



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: BETTY E' AL SECONDO POSTO. - Betty Grable è un'attrice che «va forte»; leggiamo infatti che, nella classifica annuale dei divi più redditizi, Betty occupa addirittura il secondo posto, preceduta soltanto dall'imbattibile Bing Crosby. John Payne è il «partner» della Grable nel film «In montagna sarò tua», che interpreta con Cesar Romero, Carmen Miranda ed E. Everett Horton. (Regia di Irving Cummings; distr. Union Film).

NELLA TESTATA: Sorridente, pensosa o sognatrice, Marina Doge ha un volto freschissimo ed un'espressione intensa. Divide la sua attività fra palcoscenico e schermo, raccogliendo — e non potrebbe essere diversamente — fervidi consensi.

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Giuseppe Ranieri, avendo portato... all'ammasso altri quattro peli, è ancora in testa con dieci segnalazioni, seguito da Fulvio D'Argento con sette, Guido Lori con cinque, Dolly Andreoli e Osvaldo Negrelli con quattro. Si annunciano, intanto, altri segnalatori.

Nel film *Anni difficili* — che si svolge in epoca fascista — si vede l'insegna di un Albergo Bristol, mentre è noto che in quegli anni le denominazioni con vocaboli stranieri erano state abolite.

Nel film *Furia nel deserto*, quando l'agente Tom Drake (Burt Lancaster) ferma di notte Paula (Lizabeth Scott) con la macchina, questa ha la capote abbassata. Quando, pochi minuti dopo, si separano, la macchina ha la capote alzata.

Nello stesso film, Tom ferma l'auto di Eddie Bendix (John Hodiak). Tom carica Eddie sulla propria macchina e lo conduce al posto di polizia, lasciando così la macchina di Eddie sulla strada. Quando questi lascia il commissariato, trova fuori la sua macchina. Chi poteva averla condotta fin là, dato che Tom era in servizio da solo?

(SEGNALATI DA GIUSEPPE RANIERI - TORINO).

Nel film *Anni difficili*, ai piedi di una scalinata si ferma una 1100-B, di quelle che sono dette «col musino», mentre l'azione si svolge in epoca molto precedente all'entrata in circolazione del detto tipo di macchina.

(SEGNALATO DAL RAG. RENATO BINAZZI - FIRENZE - IL QUALI, PER LO STESSO FILM, HA FATTO ANCHE LA SEGNALEZIONE DELL'ALBERGO BRISTOL, GIÀ MENZIONATA DAL «PELISTA» RANIERI).

Nel film *Madonnella*, un brigadiere dei carabinieri ha la bandoliera bianca sulla spalla destra con la scafoletta appesa sulla sinistra, e non sulla destra come doveva essere portata secondo il regolamento ai tempi della divisa nera.

(SEGNALATO DA ALFREDO LOMBARDOSI - SAN MARCO IN LAMIS DI FOGGIA).

★ Luis Sandrini, che ha appena finito di interpretare «Il bagno di Afrodite», inizia ora «L'ambasciatore». Di questo attore comico, popolarissimo in America, vedremo tra breve il film «La vita intima di Marcantonio e Cleopatra», distribuito dall'Enic.

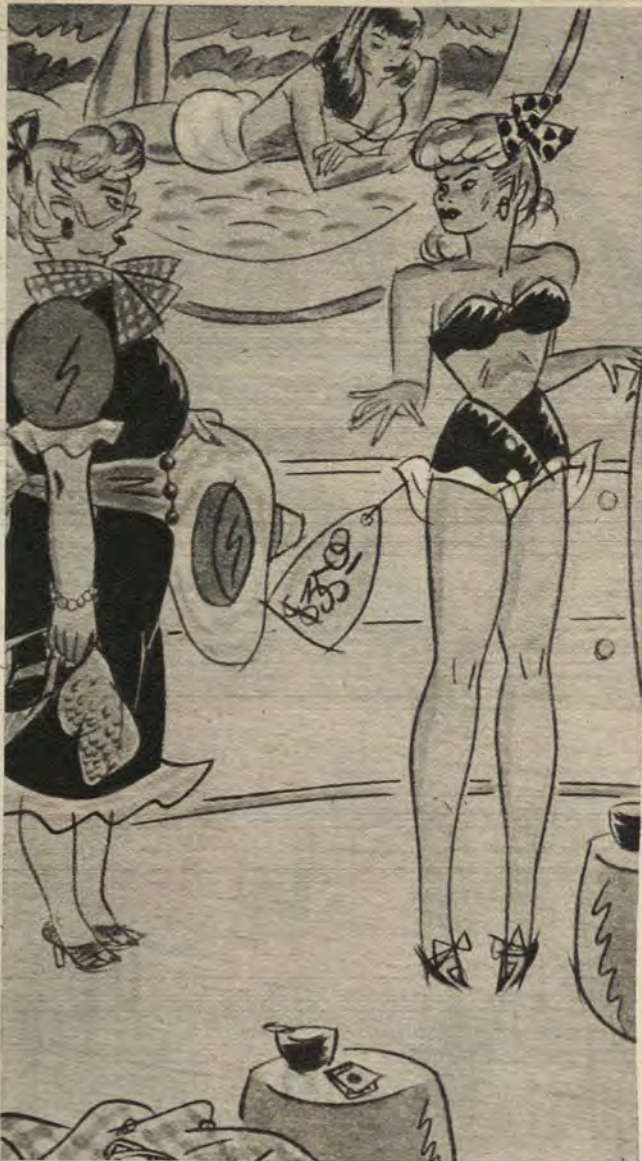
MILANO - ANNO XII - N. 17
24 APRILE 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451 7, e sue succursali. Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7. Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



LA GIOVANE DIVA VUOLE COMPERARE UN COSTUME DA BAGNO: — Ma no, signorina, non è affatto caro. Deve tenere presente che noi basiamo i prezzi non sulla quantità della stoffa che occorre per il costume, ma sulla superficie del corpo che rimane scoperta.

IL RACCONTO DI «FILM»

LA FORMULA

DI HELEN GILMORE

— Ehi, Logan! Questa roba non va! Il dialogo è orribile!... Ehi, Frank Logan!

— Mi dispiace: il signor Logan non è qui.

— C'è per caso qualcuno, in questo ufficio?

— Nossignore.

— E voi, dove credete di essere?

— E' un sabato pomeriggio, sapete. Stavo per andarmene, quando siete entrato.

— Lasciamo stare. A proposito, voi chi siete?

— Joan Bradley, la segretaria del signor Logan.

— Ah, già. Ricordo di avervi vista qualche volta, quando Frank lavorava al teatro di posa. Ma è un secolo che non vi incontro.

— E' vero. Signor Bogart. Forse avrete dimenticato che mi cacciaste dal vostro celebre teatro C.

— E' vero. Vi avevo sorpresa a insegnare a Marilyn Dale come doveva dire le sue battute. Non era un cattivo sistema per farsi avanti. Immagino che piacerebbe anche a voi diventare una stella.

— Per carità!

— Consolate... se è vero. A Hollywood sareste la prima femmina sotto i cinquant'anni che non si consideri una stella in embrione.

— E' la mia unica prerogativa. Non sono formula hollywoodiana, io.

— Formula hollywoodiana? Che cosa significa?

— Oh, dollari, carriera e genuflessioni... davanti ai registi, per esempio.

— Voi vi credete furba?

— Piuttosto.

— Ebbene, dov'è quel bel tipo del vostro principale?

— E'... uhm... è andato a riposarsi qualche giorno in campagna.

— A fare un po' di baldoria sulla costa, cioè?

— Vi sbagliate, signor Bogart. Il signor Logan aveva bisogno urgente di... distrazione.

— Ha scelto un bel momento per distrarsi! In piena lavorazione di un film importantissimo! Signorina Bradley, sapete cosa vuol dire *ri-fa-re*?

— Perfettamente. Ma il mio principale ha rifatto quella scena del cabaret ieri sera. Ho dattilografato il manoscritto io stessa e l'ho spedito per espresso. Non è arrivato?

— Sì... sfortunatamente. Quel bel tipo di Frank deve credersi superiore a Shakespeare, come autore di dialoghi.

— Che cos'ha, il dialogo?

— Niente. E' una porcheria, ecco tutto.

— Ma Frank Logan è l'asso dei vostri sceneggiatori!

— Se continua così non lo sarà più, bambina mia. Quanto credete che possa resistere un film di Gene Bogart, con un dialogo simile? Psicologia da cabina telefonica... discorsi lunghi come strade provinciali... E si pretende che su grucce simili io costruisca un capolavoro!

— Sentite, signor Bogart: l'onestà m'impone di confessarvi che quel rifacimento è opera mia!

© MARCHINO D'OGGIONO (Oggiono). — «In albis» è detta la giornata di oggi, domenica (e anche la giornata di ieri, sabato) perché nei primi tempi del Cristianesimo si battezzavano in questi due giorni i catecumeni, vestiti di bianco: in albis vestibus. E chi erano i catecumeni? mi domanderà lei. Bene, non si spaventi, erano i neofiti della nuova religione durante il periodo nel quale si impartiva loro l'istruzione che doveva renderli idonei a ricevere il battesimo. E perché li vestivano di bianco, questo poi mi parrebbe ingiurioso per lei, se glielo spiegassi; diavolo, non vede i bambini di oggi quando vanno alla prima comunione? Adesso, però, per carità non stia a pensare che tutto il bianco oggi di gran moda sulle gambe e qualche volta sul seno e persino sulle spalle delle nostre signore, delle nostre attrici, delle nostre dive eccetera, abbia qualche cosa a vedere cum albis vestibus di cui si diceva. Questo bianco-Christian Dior, questo gran bianco-Schiaparelli, Biki, Fercioni, Ferrario, De Gaspari, Visconti, Galitzine e via dicendo che lei vede su e giù per Mariella Lotti, Vivi Gioi, Maria Mercader, Elli Parvo, Maria Michi, Carla Del Poggio, Olga Villi e persino su e giù per Anna Magnani non denunciano catecumeni che vanno a battesimo: è, come dicevo, il colore di moda, il grido più recente lanciato

— Ah... l'avete fatto voi! Come vi siete permessa?

— Ecco... il signor Logan non c'era, ed io mi rendevo conto dell'importanza... di... — difendere le spalle del vostro principale, eh?

— Non ha bisogno di difesa, lui!

— Ma sì che ne ha bisogno, e voi lo sapete. Perché l'avete fatto? Siete innamorata di Frank?

— Neanche per sogno. Logan, guarda caso, è matto di sua moglie. Del resto, sono affari questi che vi riguardano? Ma se ci tenete proprio a saperlo...

— Ci tengo, forse più di quanto potete supporre.

— Ebbene, Frank Logan mi incontrò in un momento disperato della mia vita...

— Voi siete troppo giovane e bella, Joan, per esser mai stata disperata.

— Grazie, ma era proprio così. Frank mi offrì dunque una delle cose più rare, a Hollywood: un impiego onesto. Forse non potete capire quanto io gli sia rimasta grata...

— Capisco, invece. Mi dispiace di essermela presa tanto col dialogo.

— Non importa. Anzi, siate gentile: ditemi che cos'è che non va.

— Scherzate...

— Parlo sul serio.

— Non mi prendete in giro! Joan... credete che non sappia che una buona parte dei dialoghi di Frank Logan li scrivete voi?

— Io? Ma se avete dichiarato che i miei dialoghi sono orribili!

— Certo. Dovevo costringervi a confessarne l'autrice e voi l'avreste fatto solo per difendere Frank!

— No... E' un malinteso!

— Vi sospettavo da un mese, bambina! Voi credete Frank in viaggio di piacere, eh?

— Oh, no!

— Oh, sì, invece! Ebbene,

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, poiché, come è giusto, in Italia si sono riaperte le porte a spettacoli e «complessi» stranieri, particolarmente inglesi e francesi (e non diciamo dei film nelle versioni originali che ormai sono all'ordine del giorno in particolari locali nelle maggiori nostre città), non le sembra opportuno suggerire al Ministero della Pubblica Istruzione la opportunità, se non la necessità, che l'insegnamento delle principali lingue straniere: francese, inglese e tedesco, sia obbligatorio così come l'italiano, il greco ed il latino? Se il Teatro dev'essere, oltre che un divertimento, anche istruzione (e prendo a caso l'argomento Teatro perché questo è un giornale anche teatrale), ebbene perché non si affronta una buona volta, con coraggio e soprattutto intelligenza e modernità di vedute, una questione di tale importanza?

ADALGISO MAJOCCHI (Roma)

sulla Senna e raccolto a braccia aperte sul Tevere che bagna l'Excelsior, il Grand Hotel, gli Ambasciatori, il Savoia, percorre tutta Via Veneto, da mezzanotte alle tre, e alle tre precise si tinge di rosso, di rosso pomodoro o di gialletto-avorio,

a seconda che la pastasciutta sia alla napoletana o all'inglese. Che stavamo dicendo? Della Domenica in Albis che è oggi, e vede dove m'ha portato con la sua domanda, figliuolo mio.

© MODENESE IN ATTESA (Modena). — 1) I dati che leggete nei nostri cenni biografici non sono affatto inventati: qui non si fanno invenzioni, signore, solo scoperte. 2) Che posto hanno gli scritti non pubblicati? Ah, dipende: per lo più è un brutto posto, non vorrei essere al posto loro. 3) Precisamente, il signor Giovetti che lei vede spesso nominato dentro e sotto molti «pezzi» di questo giornale, non è di Bologna, è modenese invece, e non so nulla del suo passato partigiano, stavo per dire parmigiano. Presumo che il suo nome di battesimo di cui si scorgono solo le iniziali, C. A., sia Carlo Alberto, oppure Vittorio Emanuele, o Emanuele Filiberto, o Carlo Emanuele, una cosa del genere, dato il distintivo a nodo sabaudo che il Giovetti reca all'occhiello.

© SOTTOSCRITTO (Napoli).

— 1) Grazie della precisazione, ma Dio m'è testimone: sempre ho detto chiaro e tondo, e sempre proclamato davanti a Lui ed agli uomini, che la scienza contenuta nei qui presenti colonnini vale meno d'una cicca di sigaretta del Monopoli, e che ci si ferma sopra è perduto. 2) Alla «Affissione! Affissione!» passa soltanto chi firma con nome e cognome, indirizzo eccetera, e se dice bugie, quando muore andrà all'inferno. 3) Alla «Affissione! Affissione!» va la domanda più curiosa, o più intelligente, o più sciocca: a nessuna delle tre condizioni risponde la domanda vostra, alla quale dunque rispondo qui. Ebbene, dovete sapere che fra la schiera dei vari tecnici ed esperti cui viene commesso l'incarico della riduzione di un film straniero, c'è pure l'esperto-titoli (spesso è lo stesso produttore, espertissimo fra tutti, oppure la signorina addetta al copiale, o il fattorino dell'ufficio stampa), il quale o la quale, sprovvisto, com'è suo dovere, d'ogni minima conoscenza in fatto di lingua francese, inglese e italiana, suggerisce il titolo che più gli pare bello, originale e soprattutto produttivo. Questo vi spiega la produzione di titoli come *Preferisco la vacca*, *Io e l'uovo*, *Veleno del peccato*, *Anima due pezzi* e via dicendo, non degeneri pronipoti di *Anime senza cuore* (sic), *Gorghe del peccato* (sic, sic), *Sirene del deserto* (sic, sic, sic), che affascinarono i naviganti... nel Sahara e i clienti della vecchia Cines, della vecchia Ambrosio, della vecchia Caesar dei miei tempi bellissimi. Con i quali.

© ALBERTO CONVALLE (Sampierdarena). — La cara Amelia prese il cognome Chellini da suo marito, il toso Didaco: da ragazza era Amelia Creti, sorella dell'attore Vasco Creti, di buona rinomanza. Morì più che sessantenne. Di Wladimiro De Liguoro, regista come lei mi dice, non so nulla di esatto o di approssimativo. E le Jacobini furono due: Diomira e Maria, come le Quaranta, le Pini, le Capodaglio, le Borrelli, le Abba, le Gramatica, e anticamente le Orfanelle.

Helen Gilmore

L'Innominato

"POSTA" DI ROMA

CINECITTÀ E DINTORNI

ARRIVI E PARTENZE

Roma, aprile

Aria di matrimoni, qui a Roma: oggi è di turno l'architetto Gastone Medin — assai noto per le belle realizzazioni scenografiche che sa creare, tra le quali ultime quelle de *La leggenda di Faust* e di *Margherita* e de *Il trovatore* —, il quale si è sposato in tutta segretezza con l'attrice americana Henriette White, che vedemmo anche in *Paisà*.

Avevo incontrato la sposa, insieme a Medin, il giorno prima alla visione privata de *La leggenda di Faust* e *Margherita*, che la Fono Roma aveva organizzato per l'ambasciatore Dunn e consorte, l'ambasciatore della Cina e numerose altre personalità diplomatiche. Erano presenti anche il direttore generale per lo spettacolo, avv. De Pirro, e Francesco Penotti, soddisfatto del successo del film, prodotto dalla Columbia-Ceiac. Mancava Rabinovitch che si trova in America, dove ha portato una copia del film.

Nelly Corradi era a fianco dell'ambasciatrice d'America, elegantissima in cappa di visone platinato e piccolo cappellino con fiori. Poi arrivò Mattered e quindi Gallone, che proprio quel giorno aveva finito di girare *Il trovatore* e che fu molto applaudito; infatti è riuscito a rendere cinematografica l'opera goethiana, creando sequenze assai belle ed anche fortemente drammatiche: ad esempio, quelle del processo e del martirio di Margherita.

Possiamo quindi vantarci, considerando il lavoro fin qui svolto da Gallone, Costa e Cerchio, di avere trovato per primi una formula nuova che appariva particolarmente difficile e che d'ora in avanti renderà gradevole sullo schermo anche la lirica. Segnalata l'ottima prova degli interpreti e degli operatori Vich e Gallea, aggiungeremo che al termine della proiezione fu offerto un ricco rinfresco. Facevano gli onori di casa De Martino e il dott. Lauria.

Un altro argomento di non certo minore importanza è quello relativo al grande amore della «svedese», che sembra proprio la più infiammata, nonostante i ghiacci del nord! Circolano, anzi, voci di divorzi: divorzio che non sarebbe stato chiesto soltanto da Ingrid...

Intanto il film ha avuto il suo primo colpo di manovella in quell'isola che mai avrebbe pensato di ricevere ospiti di tanta importanza e di vedere il suo nome pubblicato sulla stampa di tutto il mondo.

Ma il «temporalone» che tutti aspettavano — ci riferiamo alla burrasca che «Nannarella nostra» avrebbe dovuto scatenare al suo ritorno da Londra — invece non si è verificato; diciamo subito che ne siamo lieti e che, bisogna riconoscerlo, la Magnani è molto intelligente e sa meglio di ogni altro quello che deve fare. Infatti, arrivata a Roma, non si è curata dei «fuggiaschi», che da pochissimo tempo avevano lasciato la capitale.

Anna è stata la vera trionfattrice di Londra; tutti hanno dichiarato unanimemente che si tratta della più grande attrice dell'epoca. Quelli che l'hanno avvicinata — nei ricevimenti offerti in suo onore — si sono meraviglia-

ti di trovarla completamente diversa dal personaggio de *L'onorevole Angelina*, tanto da essere giudicata un'autentica lady. Al suo ritorno a Roma, Anna non si è curata di nessuno, continuando ad essere una lady e mostrando ancora una volta di possedere in egual maniera intelligenza e sensibilità. Infine Anna è ripartita per Londra, dove firmerà un contratto con Del Giudice per girare due film in doppia versione: italiana e inglese.

Molti ricevimenti, come al solito: importante quello della Scalera per l'inizio del film *La fiamma che non si spegne*, prodotto dalla Orsa Film. Un cocktail veramente signorile è stato offerto ai giornalisti dai dirigenti della società; tra gli intervenuti abbiamo notato: barone di Giura, presidente dell'Ente Italiano di Scambi con l'Estero, col. Sacchi, magg. Mileto, comm. Ventura della Questura, dott. La Guardia della Banca del Lavoro, gener. Baistrocchi, principe Roland Brancaccio con la madre, pianista Bonnerba e il gen. Boella del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. All'Arma dei Carabinieri, infatti, è dedicato il film diretto da Cottafavi. Abbiamo anche ritrovato Maria Denis, in parrucca grigia, che interpreta il film insieme a Gino Cervi, Leonardo Cortese, Luigi Tosi e Tino Buazzelli; a proposito di Cervi, lui dice che il suo compenso per doppiare *Amleto* non è stato di due milioni, ma di 500.000 lire. E non è stata fatica da poco.

Erano presenti anche il M° Conte e la signora Prestini, capo dell'Ufficio Stampa, che ha spiegato come il film voglia essere una documentazione del continuo spirito di sacrificio e dell'eroismo dei carabinieri. Ha parlato brevemente il marchese Navarra Viggini, presidente della società.

Anche *Emigranti*, il film che Fabrizi ha ideato, diretto ed interpretato con grande passione, è stato presentato davanti ad un pubblico composto non soltanto di romani, ma anche di argentini. Il film è stato assai applaudito e don Michele Scalera aveva le lacrime agli occhi. Ammirata l'interpretazione di Fabrizi, dobbiamo riconoscere che Ave Ninchi ci offre qui la prova più persuasiva della sua personalità. E' diventata la beniamina degli argentini, tanto è vero che ritornerà laggiù tra breve tempo per riprendere l'attività cinematografica e recitare in teatro e alla radio.

L'ultimo arrivo della settimana, e senz'altro il meno atteso, è stato quello di Valentina Cortese che è stata costretta ad interrompere la lavorazione del suo secondo film in seguito ad un attacco di appendicite. I dirigenti della Fox, mostrando la più viva gentilezza e comprensione, le hanno consentito di recarsi in Italia perché l'operazione potesse essere effettuata dal medico di fiducia. Tra alcuni giorni, quindi, Val lascerà Roma per Milano dove — avendo vicino la nonna cui vuole tanto bene — si sottoporrà all'intervento chirurgico. E' inutile aggiungere che Valentina ha tutti i nostri auguri.

Mariella Parker



Valentina È TORNATA

Un saluto di Valentina, ritornata in questi giorni a Roma da Hollywood. Per tutti quelli che non potranno rivederla personalmente, è ormai pronto il film «La montagna di cristallo» (Scalera).

DINO FALCONI:

2 righe in fretta LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Carlo Dapporto
Milano

Caro Carletto, due righe in fretta per darti un consiglio da amico. E quando dico «amico», intendo uno che non soltanto ha viva simpatia per te, ma che anche ti stima moltissimo come attore. Il consiglio è questo: *cave canem*. Tu ti compiaci di parlottere in francese e in inglese, dando così a vedere che hai qualche dimestichezza con quegli idiomi: siccome, però, non so se sei altrettanto versato nelle lingue morte, ti traduco dal latino il mio consiglio: bada al cane. E poiché queste due righe te le scrivo dopo le proiezioni milanesi di *11 uomini e un pallone*, non ti sarà difficile capire a quale cane alludo. Di solito si dà del cane a un cattivo attore. In *11 uomini e un pallone* gli attori sono buoni, a principio da te per finire al caro Ernestino Almirante. Ma ci sono degli altri cani, ahimè. Anzi, ahittè. Non voglio specificare se si tratti di produttori, di registi o di sceneggiatori. Cani, comunque, ce ne sono. E tu devi starci attento, Carletto mio. Tu e gli altri buoni attori come te, che non hanno ancora preso decisi e duraturi contatti col cinema. Un paio di

film di tale calibro e rischiate di alienarvi la simpatia del pubblico di teatro, oltre che attirarvi l'antipatia di quello cinematografico. Lo so che fare un film a voialtri sorride. Caspita: un mesetto o poco più di lavoro e zanghete, zanghete un bel guadagno con sei zeri, pari a quello che guadagnate in sette mesi recitativi, senza nemmeno tanto così di rischio e un soldo di spesa. Vi capisco benissimo. Ma tu, Carletto, acconsentiresti a far parte d'una compagnia di avanspettacolo, che battesse i cinema-teatri rionali, anche se ti pagassero fior di biglietti? No; e avresti ragione. Non val la pena di faticare a conquistarsi un posto, per poi tornare indietro. E i quattrini contano, sì, ma fino a un certo punto. Ebbene, Carletto mio, accettando film come *11 uomini e un pallone* è come se tu avessi accettato di figurare in una formazione di avanspettacolo da cinema di quarta visione. Una sala da Viale Monza, Via Cola di Rienzo, Corso Moncalieri, Lido d'Albaro. Non so se il gioco, alla fin fine, valga la candela, anche se è una candela con sei zeri. Senza contare che rendi un cattivo servizio anche alla nostra cinematografia. *Cave canem*, Carletto. O, se preferisci lo spagnolo, *adelante con juicio*. E di juicio, mio caro, devi adoperare il tuo, perché se aspetti quello di certi cinematografari, stai fresco. Un amichevole abbraccio.

Alla signorina Rosy Barsony
Italia

Cara Rosy, due righe in fretta per esprimerle i miei più sentiti ringraziamenti. Noi spettatori del teatro di rivista ci eravamo dimenticati che cosa fosse una *soubrette*. La nostra cara Wandissima, creando un tipo di protagonista rivistaiaola tutto suo particolare, un tipo in cui l'eleganza, il lusso e l'eccentricità hanno il sopravvento sul brio e la vivacità, ma nel quale c'è ugualmente una magnifica capacità di successo, aveva cancellato dalla nostra memoria quale razza di bomba atomica dovesse essere la *soubrette*. Ma la Wandissima è la Wandissima. E' la creatrice d'un genere. E' quello che fu la Borelli ai tempi del cinema muto; quello che in epoca più recente è stata la Garbo. Guai a coloro che vollero Borelleggare e che hanno voluto Garbeggare, come guai ai Dannunziani e ai Pirandelliani. Sennonché molte giovani nostre attrici di rivista — le quali pure avrebbero avuto forti possibilità d'imporsi coi loro soli mezzi — hanno invece ritenuto opportuno (forse perché più comodo) seguire il passo ad alta e bassa marea di Wanda e tutte — chi più, chi meno — han-

no finito col propinarci, là dove una *soubrette* s'imponesse, soltanto delle variazioni non tutte ben riuscite su temi oscuri. E così gli spettatori più vecchi — come me — si sono scordati per pigrizia ciò che avevano visto un tempo e quelli più giovani, *fante de micux*, si sono accontentati al nuovo stile. Ma ecco che è venuta lei, Rosy, a rinfrescare la memoria e ad aprire gli occhi. Lei non indossa abiti fastosi né esibisce nudità provocanti; non è annunziata da osanna di fanfare né accolta da estasi di boys; non scivola jeratica sulla passerella distribuendo fieri né discende maestosa da uno scalone tra il fuoco incrociato dei riflettori. Lei — nella gaia rivista viennese che Willy Guimes ha portato in Italia — piomba in scena come lanciata da una fiorda e al pubblico non distribuisce che i trentadue candidi barbagli del suo sorriso luminoso. Ma subito gli spettatori comprendono di trovarsi di fronte alla *Soubrette*, con la esse maiuscola. Poi, ridendo, danzando, cantando, scherzando, sprizzando bucomore da ogni poro della sua rosea pelle, da ogni riccio dei suoi biondi capelli, lei trascina il pubblico in un'ondata di ritmo, d'armonia, e d'allegria. E da quel momento ha il teatro in pugno. Rosy, ha sentito gli applausi travolgenti che salutano le sue apparizioni?

Saluti in allegria dal suo

Dino Falconi



1 Pistole e praterie, «cappelloni» e duelli all'ultimo sangue; ma ne «La donna di fuoco» c'è anche una nota particolarmente originale: Veronica Lake che — nel personaggio di Ketty Dickason — audace e battagliera quanto un maschio espertissimo nelle lotte dei «western». Qui la vediamo con Joel McCrea, protagonista maschile del film. (Regia di De Toth).

DONNE E PRATERIE

VERONICA, DONNA DI FUOCO

DE IL CRONISTA

Conoscete Constance Ackelman? No, non la conoscete. Veronica Lake, invece, sì. Bene: dovete sapere che Constance e Veronica sono la stessa persona: una bellissima e giovane donna dagli occhi azzurri e dai capelli biondi come il grano maturo.

Se ci tenete a saperlo, vi dirò anche che è nata a Brooklyn il 14 novembre 1919. (Non è bello raccontare l'età delle signore, ma Veronica è così giovane ancora!).

Tutta la città ne parla, è proprio il caso di dire: infatti l'avventura di Veronica Lake ha fatto chiasso e diciamo pure che ha rivoluzionato Hollywood. E si che laggiù il «sensazionale» è di casa! Eppure Veronica ha fatto e fa parlare di sé più di qualsiasi altra, e lei stessa è la prima ad esserne sorpresa.

E se non bastasse il fatto che è piuttosto in gamba, l'invenzione della pettinatura «alla Veronica Lake» sarebbe più che sufficiente per condurre un'attrice su un piano di notorietà internazionale.

C'è stato un tempo in cui tutti portavano i capelli «all'Umberto» (parlo della categoria uomini), mentre qualche anno più tardi Pietro Mascagni quasi correva il rischio di guadagnarsi maggior fama per la pettinatura che per la sua attività di compositore.

Veronica Lake si trova, suppergiù, nelle condizioni dell'autore di *Cavalleria*; infatti non si tratta — ad esempio — di un'anomima

pettinatura alla *bebé*, ma di un'acconciatura ben definita che porta una ragguardevole firma. I capelli «alla Veronica Lake» sono diventati un'epidemia: infatti, sotto ogni latitudine, non c'è ragazza, per racchia che sia, che almeno una volta non si sia lasciata crescere i capelli, portandoli sull'occhio destro.

Raccontano le biografie che Veronica ha un temperamento vivacissimo e ribelle: mai, neppure quando era bambina, è stata vista con una bambola in mano. Deve essersi trovata, quindi, particolarmente a suo agio nel film *La donna di fuoco*.

La donna di fuoco è un «western», un robusto «western»: ambientato in un piccolo villaggio del Colorado verso il 1870, racconta un episodio delle occupazioni delle terre che ancora non erano di proprietà privata. Il contrasto verte tra Walt Shipley che vorrebbe portare le sue pecore al pascolo e Frank Ivey che, invece, è di parere contrario.

Poiché Ivey è il più forte, Walt deve abbandonare la partita; il suo posto, però, è preso dalla fidanzata, Ketty Dickason, una giovane donna dal temperamento deciso, che occupa prontamente il ranch abbandonato da Walt. Ketty, tuttavia, si trova in contrasto col padre che ha alle sue dipendenze proprio il temuto Ivey; tuttavia la ragazza non si perde d'animo e recluta un gruppo di uomini che mette al comando di

David Nasc, già uomo di fiducia del suo ex-fidanzato. Ketty e David (il quale si è innamorato della ragazza) organizzano un piano ai danni di Ivey con l'aiuto di Bill Shell. Nello scontro che segue, Bill rimane ucciso; David, esasperato, ammazza a sua volta il rivale rendendo, in tal modo, Ketty padrona della situazione. David, tuttavia, ha imparato quanto essa sia avida di potere; così, dopo averle detto chiaramente il suo pensiero, si reca da una giovane fanciulla che nel frattempo ha conosciuto e che sarà per lui una moglie ideale.

(*La donna di fuoco*. Interpreti: Joel McCrea, Veronica Lake, Don De Fore, Preston Foster; regia di Andre De Toth; distribuzione Atlantisfilm).

Il cronista



© GRETA GARBO. Si continua a parlare di lei ed a fare progetti sui suoi prossimi film. Walter Wanger, che asseriva di essere riuscito ad assicurarsi la «sfiga del nord» per un film sulla vita e sugli amori di George Sand, ha annunciato di avere mutato i suoi piani produttivi. Forse a questa decisione non sarà stata estranea la Garbo stessa che già una volta aveva rifiutato di indossare i pantaloni della bella George; ma Wanger però non disarma. Abbandonata l'idea primitiva eccone un'altra già pronta: Miss Garbo sarà protagonista di «The Duchess de Langeais» da Balzac. Tutti però a Hollywood sono pronti a scommettere su un nuovo rifiuto della svedese.

© MERLE OBERON, dopo il rifiuto di suo marito, l'operatore Lucien Ballard, ad un rapido divorzio nel Messico, è decisa a fare annullare il matrimonio, affermando che questo non è mai stato legale. Lo sarà poi almeno quello con il conte Cini?



2 Ora Veronica è a fianco di Don De Fore, un altro degli uomini impegnato nella dura, sanguinosa lotta dei pionieri.



3 Veronica, «donna di fuoco». (Distribuz. Atlantisfilm).

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Ciao, uomini. Come vi è andata la faccendola della sorpresa dell'uovo di Pasqua? Tutto bene? E allora aprite le finestre, cogliete la prima rosa di maggio che vi capita sotto-mano, ponetela in bocca come un trofeo, mordicchiate le spine e succhiate con voluttà qualche goccia tepida di sangue, e poi uscite per le strade a cantare alla primavera e a farvi baciare dal sole.

Ciao, uomini. Imparate a camminare non più in senso orizzontale ma verticale. Salendo, bucate con un colpo di testa il cielo. Affacciatevi sull'al di là. E poi ditemi che c'è di nuovo sopra il sole.

Sotto il sole, invece, c'è l'ombelico di Marisa Maresca. E' come un'insegna al neon: brilla tanto che non si può guardare. Anche Walter Chiari non ce la fa più. Benti, invece, sì. Ben-gli sta.

A proposito di *Allegro*. Quanto è triste Guglielmo Barnabò. Recita con tanta degnazione che sembra che la rivista la faccia solo per far piacere a noi. Si convinca, Barnabò: se proprio ci vuol fare un piacere, non la faccia.

Avete visto gli ultimi manifesti del Piccolo Teatro? Un solo nome, in grande: FILIPPO.

Come se in via Rovello — anziché Alfieri — recitassero finalmente i De Filippo.

Dopo di, che, incoronazione in Campidoglio di Orazio Costa, l'anti-regista. Il quale, per commemorare un poeta, lo stronca e lo demolisce.

Così fece con Goldoni, così con Pirandello, e così — oggi — con Alfieri.

Il casto Costa, «maestro della lagna». (Attenzione: la definizione non è mia. E' di Eugenio Ferdinando Palmieri. Capito bene? Palmieri. P come Palermo, A come... Intesi).

Primo premio per la settimana dell'umorismo al giornale *L'Unità*: in quarta pagina, tre colonne pubblicitarie (a pagamento) col bilancio della Snia Viscosa. In prima pagina, corsivetto polemico (non a pagamento) contro la Snia Viscosa, capitalista infame e affamatrice del popolo.

La pubblicità è l'anima nera del commercio rosso.

Indubbiamente, Lia Zoppelli in rivista marcia a tutto vapore.

Lia col vento.

(Questo fiore è identico a una battuta di Luciano Ramo. La colpa non è né mia, né sua. E io non ho più voglia di cancellarlo. Ho fatto troppa fatica).

Anche Lia Origoni, però...

Lia col vento.

Beh, lo so io chi è il vinto. Mica posso dirvi tutto, no?

Al Teatro del Parco, Agatha Christie con *Dieci poveri guitti*. Compagnia inglese *The Players*.

Già, tutto fumo.

Un fiore d'omaggio ai fratelli Cavalieri, eroi del teatro veneto: è una delizia ascoltarli. Ma la platea è vuota. Perché? Sì, lo so, lo so il perché. Ma ve lo domando lo stesso.

Regolare come l'annuncio del fisco, è giunta la solita stroncatura di Giovanni Cenozato da parte di Eugenio Ferdinando Palmieri. Sì: P come Palermo, A come...

Eppure, è sempre primavera.

Ultimissime: anche Renata Negri e Marisa Merlini prenderanno parte al Giro d'Italia. Su cicli Tommei.

Daniele D'Anza

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Puntuale come una palla, è arrivata la notizia del matrimonio Bergman-Rossellini (e non ha affatto importanza il particolare della clamorosa smentita, giunta anch'essa subito dopo, altrettanto puntuale). La pena che la notizia ci fa, pur smentita, è grande. Pena non per i protagonisti in sé e per sé e per i particolari del doppio divorzio, eccetera eccetera; ma per il fatto che tutti i giornali l'hanno riprodotta come la cosa più naturale del mondo. E' così naturale, in-

DI D.

fatti, che faccende simili accadano in cinematografo! Anche se non sono vere, la gente ci crede lo stesso. Povero cinematografo (e anch' teatro, se vogliamo). Povero cinematografo! Non si può fare una «combinazione» artistica, se non ci si vede sotto qualche altra cosa. Povero cinematografo!

II.

Caro Lorenzo Ruggi, qualche settimana fa, mi ero rivolto a te — in morte del nostro indimenticabile Ghe-

rardo Gherardi — per invitarvi a pensare ad una iniziativa che degnamente valesse a ricordarlo. E' stata fatta, sì, di lui, a Roma, una commemorazione alla quale hanno generosamente partecipato attori che già furono interpreti delle sue opere; ma io vorrei pensare, per Gherardo Gherardi, a qualche cosa di più, e aspetto una tua iniziativa, caro Ruggi; e con me l'aspettano tutti coloro i quali vollero bene al buono, bravo, indimenticabile «gher».

D.

ma gli amici, importanti produttori cinematografici, sorrisero e mi fecero capire che erano appunto alla carica per indurlo a mutare parere.

Dopo qualche tempo, lessi il nome di Eleonora Rossi — è questo il nome della ragazza — nel cast del film italo-americano *I pirati di Capri*.

L'ho ritrovata, alcuni giorni or sono, agli stabilimenti Scalera dove si sta realizzando un film in doppia versione — italiana e francese — per la Pathé-Italia, prodotto da Louis Emile Galey; dirigono le due versioni rispettivamente Jacopo Comin e Jean Gehret.

Eleonora Rossi aveva ora i capelli tirati in alto e una piccola frangetta sulla fronte. La pettinatura le conferiva un'aria «piccante», in contrasto con l'atteggiamento di Jone Salinas che girava con lei e che — in ossequio alla parte — aveva un atteggiamento di donna triste e malata.

«Quando ci incontrammo la volta scorsa — mi disse più tardi — davvero non avevo intenzione di fare del cinema; talvolta ci ho pensato, ma credevo che fosse più difficile. Invece le offerte di lavorare mi sono piovute così insistenti che, dopo pochi mesi, sono già al mio secondo film e con una parte che mi soddisfa perché ha una certa drammaticità. Infatti mi sento portata verso i ruoli drammatici, perché — in linea di massi-

ma — sono i più umani ed anche i più veri. Dopo questo film sarò la protagonista di una pellicola che la I.C.S. (ho un contratto di due anni con la società) produrrà in Sardegna dalla novella *Altura della Deledda*».

Mi lasciò, quindi, perché doveva girare una scena con Gaby Morlay, la grande attrice francese. Il film si intitola *L'ultimo sogno*.

Eleonora Rossi è una ragazza tanto modesta, quanto è brava e graziosa; di profilo rammenta la «bella» del Pollaiuolo e, certo, ha la soavità delle creature dipinte dai pittori toscani del quattrocento, commista alla grazia di un Boldini.

E' un'attrice che farà molta strada. Ora è alla ricerca di un nome d'arte: volete suggerirgliene voi uno adatto? Dipinge, anche, e scolpisce: è nata a Genova ventitré anni or sono da madre spagnola e padre romano. E' assai colta e parla bene francese e inglese; per finire, aggiungerò che sa nuotare, sciare e guidare l'automobile.

Emmeci



© SALVATORE ELIZONDO, il noto produttore messicano di «Maria Candalaria» (distribuito in Italia col titolo di «Vergine indiana») ha dichiarato — durante la sua recente visita romana — che la sua ditta, la Clasa Film Mondiales, produrrà solamente sei pellicole, ma tutte di altissima classe, onde opporsi sul piano internazionale alla produzione di Hollywood. Il primo film andrà in cantiere nel corrente mese e si intitolerà «San Filippo di Gesù».



Eleonora Rossi, giovane e già promettente attrice, dopo aver preso parte a «I pirati di Capri», interpreta ora «L'ultimo sogno», che si gira agli Stabilimenti Scalera e che è prodotto in doppia versione — italiana e francese — dalla Pathé-Italia.

UNA NUOVA ATTRICE: ELEONORA ROSSI

NON FARO' DEL CINEMA AVEVA DETTO, MA POI...

PERISCOPIO

OSCAR & C.

Benissimo. Gli «Oscar» 1948 sono stati debitamente assegnati, ed anche, ci sembra, con criteri meno scriteriati dell'anno scorso. Ciò è molto importante, ed altrettanto importante è il fatto che ci sia giunta dall'America la distinta ufficiale dei premiati: distinta lunghissima avendo «zio Oscar» una sfilza interminabile di nipotini. Consigliamo quanti, per mestiere o per passione, s'interessano di cinematografo di tener sempre a portata di mano e di sguardo la lista stessa, suscettibile come poche d'inopinazione e interessante varianti.

A Torino, per esempio, un rancido film di Borzage («The Mortal Storm») fabbricato nel 1940 su misura per dare addosso ai nazisti è diventato, nell'inventiva pubblicitaria d'un fantasioso gestore di sala, «il film vincitore dell'Oscar 1949»; negli stessi giorni un altro gestore altrettanto immaginoso ha fatto stampare in giro, a proposito di Irene Dunne protagonista di «Mamma ti ricordo», che con tale interpretazione l'attrice era «vincitrice dell'Oscar 1948» assegnatogli (sic) dall'Accademia per la migliore attrice. E ciò proprio nel periodo in cui i quotidiani recavano da Hollywood i dispiaceri e le telefoto documentanti che l'Oscar 1948 era per Jane Wyman. Ci facemmo, come si dice, premura di segnalare all'esercente il suo vistoso granocchio: egli irridendo dall'alto dei suoi milioni alla nostra miserevole pignoleria ribatté: «E chi se stropiccia? Io, sul giornale, pagando, faccio scrivere quanto mi pare. E poi, d'altronde, degli Oscar al pubblico importa un cavolo». D'accordo sul cavolo, se non per il resto, ma ragione di più, visto che alla gente, come dice la Magnani, «gliene frega», di risparmiare inutili bugie e non attribuire alla signora Dunne ciò che è di esclusiva pertinenza della signorina Wyman.

Il peggio, tuttavia, è che non solo esercenti isolati si specializzano a contar frottole in materia. Lasciamo andare le pagine pubblicitarie di certi foglietti tecnici dove i cervellotici Oscar pullulano; ma il più deplorevole è che dal male risultano addirittura contagiati gli uffici stampa più rispettabili, i film più distinti, le case più quotate. Abbiamo qui sotto l'occhio un'intelligente, compendiosa, ben fatta guida pubblicitaria del film Universal-International 1948: «Doppia vita» («A Double Life»), nella quale l'ottimo collega Ermete Santucci ha trasfuso il suo cinematografico sapere a proposito d'un film discutibile ma rimarchevole. Ma che ti stampa l'ottima guida sul frontespizio e a pagina 3? Due vistose «manichette» — ripetute sugli affissi, sulle locandine, su ogni plancia delle buste fotografiche — dalle quali sei informato che «Doppia vita» è «il film dei quattro premi Oscar: Ronald Colman per la migliore interpretazione; George Cukor per la regia; Garson Kanin per la sceneggiatura; Miklos Rozsa per il commento orchestrale». Il pubblico, s'è detto, di tali quisquiglie... magnanimità se ne frega; ma noi, pignoli, siamo andati a controllare, e controllando abbiamo stabilito che il buon Santucci è stato bugiardo due volte perché gli Oscar dati a «Doppia vita» sono due soltanto: uno a Colman come interprete, l'altro a Rozsa come musicista. Due onorificenze non bastavano, dunque? Perché raddoppiarle con una tecnica degna di una lavoratrice di casa privata che fa la cresta sulla spesa? E perché dare al greve Cukor una statuetta che meglio stava, e sta, in pugno all'agile Elia Kazan; e regalare a Kanin un elemento di merito che l'Accademia ha invece dato più giudiziosamente a George Seaton?

Diciamo bene: è per evitare questi giochetti, queste cronache fregature, che conviene non perder d'occhio mai la lista ufficiale degli Oscar, con tutti i suoi titoli e nomi. Potrebbe capitare, se no, di veder defraudata Jane Wyman a beneficio di Gina Lollobrigida.

vald.

PAURA DEL SANGUE



1 Giorgio Cantori (Roldano Lupi) è affetto da emofobia: la vista del sangue lo turba fino a fargli perdere i sensi. Questa anomalia lo conduce a dolorose conseguenze quando viene inviato al fronte; infatti non «può» sparare, nonostante le umilianti punizioni inflittele.



2 Mandato in osservazione all'ospedale, Giorgio prova una viva simpatia per Maria (Luisa Rossi), giovane infermiera entusiasta della guerra, che si vergogna di lui quando è rispettato in linea come simulatore. Giorgio deve e vuole vincersi ad ogni costo: spara ed uccide.



3 Superato l'orrore istintivo, diventa più temerario degli altri. In licenza, incontra di nuovo Maria che ora, però, odia il sangue e la violenza. Giorgio, che ha deciso di sposare la ragazza a guerra finita, rimane assai turbato per il nuovo ed imprevisto stato d'animo di lei.



4 Terminata la guerra, Giorgio ritrova l'equilibrio, ma per poco. Un'angoscia strana, una notte, lo spinge ad uscire di casa. E' ripreso dal desiderio di uccidere: nella casa di una prostituta (Clara Tabody), che ha seguito macchinamente e senza desiderio, trova una rivoltella.



5 Giorgio cerca protezione in Maria che, per distrarlo, lo conduce ad un Luna-Park. Respinta la ragazza, alla vista degli scoppi e delle luci di uno spettacolo pirotecnico è ripreso dal suo terribile incubo. Estrae la rivoltella e spara all'impazzata, uccidendo purtroppo un uomo.

6 Ha luogo il processo; Giorgio non vorrebbe parlare, ma — di fronte all'angoscia della madre (Pina Renzi) — racconta tutto il suo tormento, e termina con un grido: «Giudicatemi!». («Giudicatemi»: Regia di Giorgio Cristallini; prod. Elikonfilm; distribuz. Artisti Associati).

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, aprile

Nella nuova appendice dell'Enciclopedia Treccani, alla lettera C abbiamo trovato una buona mezza colonna dedicata al regista Orazio Costa.

Naturalmente, sono fatti che non ci riguardano. Ma si fa così, per dire...

Provate ad avvicinare i giovani registi: sono colti, intelligenti, pieni di fantasia. Hanno un sacco di idee nuove sulle interpretazioni delle commedie, sugli attori e sul teatro in genere. E' un vero piacere stare ad ascoltarli. Poi, mettono su uno spettacolo...

Al bar gli autori esistenzialisti prendono sempre un Sartre-soda.

Diana Torrieri..... Diana Torrieri..... Diana Torrieri..... Ricordate bene questo nome; chè fra poco non ne sentirete più parlare.

Questo pensiero è di Vi-
vi Gioi:

«Quando noi attrici siamo acclamate, abbiamo la sensazione di amare tutto un popolo».

Oggi un attore che per fare un pittore o un poeta si mette una cravatta svolazzante e si spetquina i capelli, vuol dire che viene dall'Accademia d'arte drammatica.

Nell'esecuzione dell'*Oreste* di Vittorio Alfieri con la regia di Luchino Visconti, i costumi hanno segnato il trionfo della piuma. Trent'anni di piume indossate dalla Wandissima (sì, d'accordo... ma Wanda Osiris è tutta un'altra cosa) non riescono a dare una pallida idea degli enormi ciuffi di «pleureuses» e di uccelli di Paradiso che ornano i vestiti e i copricapo di tutti i personaggi, dal re Egisto all'ultimo alabardiere. Moltissime signore che sfoggiavano i nuovi cappellini primaverili adorni di piume multicolori, sono impallidite di rabbia e d'invidia alla vista della ricca acconciatura di «aigrettes» azzurre di Ruggero Ruggeri.

Ruggero Ruggeri e Vittorio Gassman sono riusciti, con la loro recitazione, a far sembrare belli i brutti, involuti e inzeppati versi del fiero astigiano.

Paola Borboni, impacciatissima nella sua pesante acconciatura da pompiere di

Viggiù, ha intonato la sua recitazione alla bruttezza dei versi.

— E pensare — abbiamo detto nell'unico intervallo a Silvio D'Amico — che la Borboni insegna recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia.

A questa frase si è avvicinato un biondissimo giovanotto che, dopo essersi presentato, rivolgendosi al sottoscritto ha dichiarato:

— Sono un allievo del Centro, e perchè non ci siano equivoci e false valutazioni sulla nostra scuola, tengo a rettificare l'informazione che lei ha dato al signor D'Amico. La signora Paola Borboni, al Centro, non insegna recitazione, ma dizione.

— Peggio! — ha gridato Silvio D'Amico allontanandosi scandalizzato.

Gli onorevoli Caroniti e Adonnino hanno presentato una interrogazione con la quale si chiede che il film *In nome della legge* venga tolto dalla circolazione perchè getta discredito sulla civiltà della Sicilia.

Forse che gli onorevoli Caroniti e Adonnino ignorano le gesta del bandito Giuliano e dei suoi accoliti?

Una volta tanto che viene fuori un ottimo film italiano, fanno di tutto per distruggerlo.

Il sogno dei divi della cinematografia americana è di venire in Italia per farsi fotografare in un'osteria ro-

mana davanti ad un piatto di spaghetti.

Faccia testa.

Memo Benassi si è recato a Pittsburgh, nell'America del Nord, per commemorare Eleonora Duse nella stanza d'albergo dove l'illustre tragica morì il 20 aprile 1924.

La «coscienza artistica» è quella cosa che dovrebbe tormentare gli attori; invece li tranquillizza, convinti come sono di aver dato tutto di se stessi.

Al teatro Quattro Fontane il comico Fanfulla ha dato un breve corso di recite con la sua compagnia di riviste, ma il concorso del pubblico non è bastato a coprire il foglio paga del giovane e simpatico capocomico, di modo che una cinquina, anzi due (mettiamo anche tre) non sono state pagate agli scritturati. Mentre Fanfulla in camerino si consigliava con il suo amministratore per risolvere il successo economico dello spettacolo, è entrato il direttore d'orchestra della compagnia, il napoletanissimo maestro Tuponi, che è intervenuto nella discussione:

— Caro Fanfulla, perchè non scritturate la Baker e Chevalier?

— Maestro, siete pazzo?! Con quello che costano?!

— E che ve ne importa? — ha concluso Tuponi. — Tanto, voi non li pagate.

Onorato



Paola Borboni, Rina Morelli, Vittorio Gassman e Ruggero Ruggeri nell'*Oreste* di Vittorio Alfieri al teatro Quirino di Roma.

MUSICA LEGGERA

Motivi da portare con voi

DI GIANCARLO TESTONI

nominati) alcune fra le più giovani «promesse»: il napoletano Falocchico, il milanese Fabor.

* A proposito di Giorgio Fabor. I nostri colleghi dei quotidiani, per inveterata abitudine, si limitano a una cronistica citazione di quel quasi-martire che si addossa spesso, oltre al compito di concertare e dirigere l'orchestra, anche quello di imbastire musiche che vadano bene per le uogle più o meno temprate dei vari divi di una rivista. Qualche volta (eravamo tentati di scrivere, malignamente, «spesso») hanno ragione, perchè il maestro, senza spreco di fantasia, invece di creare, prende in prestito e rappezza o ritinge vecchi straccetti usati. Ma stavolta i nostri colleghi hanno dimostrato di avere

un orecchio poco sensibile. Fabor ha composto per la rivista *Tiremm innanz* numerose canzoni che hanno del mordente: quelle per la Origoni (forse troppo liricamente cantate) come «Vicino», «Ancora», «Mare»; quelle per Pallesi (bravo e sicuro sempre) come «Più nessuna» e «Il manovratore del numero tre»; e il leitmotiv «Tiremm innanz», che è davvero graziosissimo e che tutti, uscendo da teatro, si portano via e non riescono a togliersi di dosso per un po', una canzoncina a «bacillo-di-raffreddore», insomma! Fabor possiede qualità non comuni nel campo della musica leggera: basta ascoltare la paginetta esemplare che sostiene il quadro di danza, in

verità non troppo peregrina, della Worth e di Lanchi.

* Piccolo scandalo nel mondo della canzone. Si profila una causa per plagio contro uno dei maggiori «successi» di questi ultimi mesi, il bolero intitolato «Addormentarmi così». Il compositore De Vita è il denunciante: Mascheroni il denunciato. La notorietà di Mascheroni suscita un interesse di curiosità che, in definitiva, gioverà.

* Sul fronte dischi nessuna eccezionale novità. Una nota di interesse costituirà la pubblicazione del «Concerto di Varsavia» di Addinsell (un pezzo alquanto giulebboso, la cui gloriuzza attuale è nettamente superiore ai meriti) da parte della

Odeon, con Enzo Ceragioli in veste di pianista classico. Ceragioli è una delle nostre celebrità nazionali del jazz e della canzone, ma è ben preparato anche per il classico. Chi non lo conosce sotto questo aspetto, si meraviglierà della sua abilità. Speriamo tuttavia che non gli venga voglia di continuare; le schiere del jazz italiano sono esigue e hanno bisogno di difensori...

* Domanda alla Rai: l'orchestra Jacques Hélian che da qualche tempo trasmette dalle stazioni italiane, ha, secondo le competenti autorità radiofoniche, tali caratteristiche (non vogliamo parlare di pregi) da renderne poi tanto gradita e onorevole la frequente presenza ai nostri microfoni?

Giancarlo Testoni



Echi della visita di Maria Michi a Glasgow per la proiezione di «Paisà». Ecco la nostra attrice con il console d'Italia Pier Luigi Alverà.



Meira Shearer, la prestigiosa protagonista di «Scarpette rosse», si trucca (il trucco irreale che si usa per il balletto) prima di entrare in scena.



Maria Felix, la grande attrice messicana che sta conquistando i pubblici di tutto il mondo, festeggiata a Parigi in un fastoso ricevimento all'albergo «Giorgio V».



1 Marcantonio e Cleopatra, gli amanti famosi, ritornano per lo schermo in un intrigo paradossale: una surrealistica contaminazione della vita di Roma antica con l'epoca nostra. Luis Sandrini e Maria Antonietta Pons sono i protagonisti del film «La vita intima di Marcantonio e Cleopatra». (Regia di Roberto Gavaldon; produzione Filmex; distribuzione Enic).

COMICITÀ E SURREALISMO

AVVENTURA CON CLEOPATRA

DI G.

Se qualcuno crede, in piena coscienza, nell'utilità delle nozioni male assimilate in lunghi anni di ginnasio e di liceo evidentemente è un ingenuo. La bibita che chiedete al bar per dissetarvi serve ugualmente all'analfabeta e a voi che, a malapena, ricordate che il vocabolo deriva dal verbo bibo -is, potum bibere: una pallida reminiscenza che vi è costata ben otto durissimi e lunghissimi anni di latino!

Cos'altro ricordate ancora? La data della scoperta dell'America, la formula dell'acqua ossigenata e forse anche il teorema di Pitagora. Scommetto, però, che Cleopatra non l'avete dimenticata: eh, caspita, «Cleopatras lussuriosa» è ben diversa da un'equazione algebrica! Senza contare tutta la pubblicità che le hanno fatto per la faccenda del naso: sicuro, quando si arriva a dire che la storia del mondo forse sarebbe cambiata se il naso di Cleopatra fosse stato tagliato diversamente, bisogna riconoscere che la frase «la pubblicità è l'anima del commercio» è vecchia di almeno duemila anni.

Una donna in gamba, Cleopatra, e soprattutto dotata di una notevole dose di originalità: d'accordo che, a quei tempi, non esistevano — per suicidarsi — il Veronal o la Browning, ma avrebbe potuto tagliarsi le vene o buttarsi dai palazzi imperiali. No: ha preferito il morso dell'aspide. (Un'aspide che quante volte abbiamo invidiato!).

Cleopatra, oggi, ritorna sullo schermo; non si tratta di un film storico alla Cecil B. De Mille, ma di un'allegria vicenda che — ad un certo momento — ci riporta, appunto, ai tempi lontani della storia romana. Il film, distribuito dall'Enic, si intitola *La vita intima di Marcantonio e Cleopatra*: è diretto da Roberto Gavaldon ed interpretato da Luis Sandrini e Maria Antonietta Pons. Possiamo dire che si tratta di una divertente contaminazione di due epoche, imperniata su un povero diavolo che ha nome Marco Antonio.

Immaginate un illusionista provveduto di una mogliettina piuttosto ragguardevole, di un medium intraprendente e di un aiutante semplicione; naturalmente è l'aiutante — il Marcantonio di cui sopra — a far le spese della tresca organizzata dal medium. Non solo, ma — per un complesso di circostanze straordinarie — si trova a fluttuare con lo spirito nelle sfere dell'aldilà. E tutto avviene come per magia.

Il nostro Marco Antonio capita nella Roma imperiale proprio nel momento in cui Giulio Cesare sta celebrando il trionfo egiziano con Cleopatra e i suoi ministri e generali. Ma è tutt'altro che soddisfatto di questa sua avventura, poiché — avendo ai suoi tempi studiato con profitto quel periodo piuttosto turbolento della storia romana — può conoscere esattamente come le cose an-

dranno a finire; e con terrore si vede preso nell'ingranaggio degli intrighi dell'astuta regina.

Possiamo dirvi, a titolo di anticipazione sul vasto campionario delle avventure che il buon Marco Antonio è costretto a vivere, che viene buttato in pasto alle belve del circo e che — ingaggiato come legionario — è costretto a partire per l'Egitto in luogo dell'autentico sosia Marco Antonio.

Ma poi, come è scritto nel gran libro del Destino, i fatalissimi amanti si uccidono all'arrivo di Ottaviano, mentre l'irrequieto spirito di Marco Antonio può ritornare sulla terra e riprendere — in tal modo — possesso del proprio corpo, scoprendo contemporaneamente le maledette della mogliettina dell'illusionista.

Crediamo che non ci sia altro da aggiungere: ah, è vero, ci sarebbe da parlare delle schiave, ma... ci siamo già capiti!

G.



© Il pieno riconoscimento della qualità del film inglese è stato confermato quest'anno col conferimento di ben cinque Oscar ad «Amleto» e tre a «Scarpette rosse», prodotti dall'Organizzazione Rank: ad «Amleto» come miglior film per l'anno 1948, per il miglior attore (Laurence Olivier), per la miglior direzione di un film in bianco e nero, per la miglior scenografia in bianco e nero, per il miglior creatore di costumi; a «Scarpette rosse» per il miglior commento musicale, per la miglior direzione di un film a colori e per la miglior scenografia a colori. E' la prima volta che un riconoscimento così cospicuo va ad una produzione non americana.



2 Lo sguardo di Marcantonio è quello di una persona soddisfatta: si tratta di Cleopatra, oppure di una schiava?



3 Ecco la statuaria bellezza di «Cleopatras lussuriosa».



I PIRATI DI CAPRI

Louis Hayward e Michael Rasmussen, rispettivamente nei personaggi di Capitan Scirocco e di un rivoluzionario liberale napoletano, interpretano il film delle Industrie Cinematografiche Sociali «I Pirati di Capri». Completano il «cast» Mariella Lotti — protagonista femminile —, Alan Curtis, Massimo Serato e Virginia Belmonte. La regia è di Edgar G. Ulmer.

SOGGETTI, CHE PASSIONE!

Viaggio dentro il cestino

DE GASPERI, TOGLIATTI, SFORZA E NENNI IMPRIGIONATI DALLA SIGNORA (O SIGNORINA) NELLA C.

Non tutti quelli che vanno al cinema — e son legione! — si contentano di guardare il film, uscire dalla sala, ed esprimere un giudizio più o meno stupido; non tutti, di coloro che vanno al cinema con la fidanzata, si limitano a considerare la pellicola come un pretesto per risparmiare la spesa di una stanza d'albergo. Moltissimi di questi spettatori sentono il prepotente, incoercibile bisogno di partecipare più attivamente e più direttamente alla vita possente dell'invenzione dei fratelli Lumière; e ne sanno qualcosa le case produttrici cinematografiche. Il Cinema entra pian piano nel cuore, incendia l'anima come un foglio di carta velina. Nasce così la vocazione, la «grande chiamata»: «Da quel momento — scrive Ottavio R. da Siena — ho compreso che avrei dovuto abitare da ogni fede per abbracciare quella cinematografica». E come manifestare questo amore sublime? Semplice: partecipare a ogni concorso, inviare foto, inviare curriculum, telefonare a soggettisti, romper le tasche a Luigi Chiarini, scrivere a giornali, a critici, ad attrici; spedire voluminosi pacchi postali contenenti «qualche progetto per realizzare film»...

Se, sulle riviste di cinema, si son viste a sazietà fotografie di aspiranti divi ridicoli, nessun giornale, mai ha però avuto il colossale coraggio di render di pubblica ragione, una buona volta, ciò che i «chiamati» osano pro-

porre nel campo dei soggetti, delle sceneggiature e della regia. C'è roba di ogni genere. Escludendo le proposte serie, o meritevoli di qualche considerazione, le quali vengono messe da parte o discusse, noi troviamo in massima parte dei manoscritti che, se fossero composti con minore ingenuità, farebbero la fortuna di un umorista. «Sono disposto — afferma, ad esempio, Dante B., di un paese abruzzese, scrivendo ad una nota casa produttrice — a fornirvi anche trenta soggetti al mese di ogni genere, con contenuto amoroso, storico, illustre, perchè modestamente dichiaro che mi occorre una qualsiasi sciocchezza per gettar fuori uno spunto o un soggetto».

Avete capito? Imparate voi, De Stefani, Amidei, Fellini eccetera! Dante B. sta ancora meditando i suoi soggetti nei meravigliosi monti di Abruzzo, ma se per caso viene a Roma vi mette in fuga tutti.

I soggetti a contenuto politico abbondano in questo periodo democratico-repubblicano, mentre scarsissimi erano durante l'«infausto» ventennio. Di ogni colore, naturalmente, a seconda delle opinioni personali dell'autore, ma si può notare che generalmente prevale il nazionalismo spinto. Come nel seguente soggetto, che trascriviamo integralmente, e che è dovuto a certa Nella

C., di Verona. Il titolo è «Donne e Politica».

«Questo spunto per film è un atto di accusa contro i nostri governanti, e quindi so già che non verrà utilizzato. Questo film che io propongo dovrebbe esprimere le lotte di una donna, una giovane donna italiana, che è il simbolo di tutte le donne italiane, contro gli interessi personali dei nostri uomini politici, ossia l'on. De Gasperi, l'on. Togliatti, e Sforza, Saragat, Nenni, Di Vittorio, e tutti questi imbroglioni che soffocano la nostra bella Italia. Si farà la guerra contro l'ingiustizia. Prima della guerra c'è la pace! Ed il sangue scorrerà, ma poi saremo tutti fratelli. La giovane donna dovrebbe chiamarsi Maria. Essa si addentra nell'ambiente della politica di Roma, ambiente sporco, ma lei si farebbe forza: occorre tenacità. Ad uno ad uno conosce tutti i capi: De Gasperi, che le stringe la mano sorridendo, Togliatti, che vuol fare di lei un'eroina rossa, e Sforza, Saragat, Nenni, Pacciardi. Tutti le fanno la corte, l'adescano, e lei non dice mai no. Ma sa che cosa vuole. Compra una bellissima villa in un quartiere fra i più eleganti di Roma, e dice a tutti i capi politici: «Volete farmi l'onore di venire a cena da me? Non rimarrete scontenti». Come rifiutare l'invito di una bella donna? Alle 20 precise vengono tutti nella bella villa, vestiti in smoking, vengono tutti, non

manca proprio nessuno. Ma Maria ha il suo piano. Le sedie sono sedie fabbricate apposta per questa occasione. Quando De Gasperi si è seduto alla destra della bella padrona di casa e Togliatti alla sua sinistra, e Sforza e tutti gli altri qua e là, ecco che i braccioli delle sedie scattano! Tutti, tutti sono prigionieri, e non c'è possibilità di fuga! Urla e pianti di angoscia si sentono e Maria va ad aprire la grande porta del salone. Ora avviene una scena simbolica, che il film può realizzare in modo eccellente. Laggiù, oltre la grande porta, sono le madri e le spose d'Italia, raggruppate zitte, e Maria grida: «Madri e spose d'Italia! Ecco, qui sono prigionieri i vostri assassini, coloro che hanno messo alla gogna la nostra divina Italia, coloro che non vendicano i vostri figli e sposi morti. Cosa volete farne? Sono vostri!». Un grido solo: «Morte!». E la morte avviene purificando l'Italia. Eppure voi non farete un film così, perchè ancora troppo fascismo è nell'aria».

E' esatto, signora Nella C.: anche noi sappiamo che non verrà fatto un film così. Però la ragione non è precisamente la persistenza del fascismo nell'aria.

Dato che anche registi seri come De Sica, Germi, De Santis, Vergano, eccetera, fanno del cinema «di sinistra», qual meraviglia se semplici operai e buoni carpentieri si cimentano in tentati

tativi di criptocomunismo filmistico? In fondo ne hanno più diritto loro che altri. Ed ecco ciò che propone un operaio ligure:

«Soggetto di T. Emo, operaio metallurgico di San Giuseppe di Cairo, in provincia di Savona. Soggetto per film, da intitolarsi *La luce spunta*. Ecco il soggetto. Una grande fabbrica americana, Migliaia di operai sfruttati dal padrone industriale. Un giorno Tom raduna tutti i compagni e dice: «Compagni, noi siamo sfruttati. Perché il padrone ha tre automobili? Io non ne ho. Voi nessuno le avete. Dobbiamo ribellarci, in nome del gran Partito di tutti i lavoratori». I compagni ridono. Tom dice: «Parlo sul serio. Voi siete sfruttati». I compagni ridono. Tom dice: «Un giorno la luce spunterà anche per voi». I compagni lo deridono. Un giorno il padrone della fabbrica si innamora della sposa di Tom. Tom dice alla sposa: «Guai se vai con lui». La sposa dice: «Sei matto?». Ma il padrone un bel giorno, con una sua macchina, rapisce la sposa di Tom. Tom raduna i compagni e dice: «Compagni, questa volta l'insulto è una provocazione. Dobbiamo ridere ancora? Oppure dobbiamo ribellarci?». I compagni dicono: «Noi siamo con te, Tom». Allora Tom dice: «Allora andiamo». Fermano tutte le macchine. La fabbrica sembra morta. Il padrone arriva di corsa e dice: «Siete matti?». E Tom così gli risponde: «No, non siamo matti, no, caro signore, la nostra coscienza ci impone di fare questo perchè noi siamo sfruttati e oltraggiano le nostre spose». Il padrone è incerto. Tom dice: «Vogliamo aumento di paga, e che nessuno faccia prepotenze. Se no bruciamo tutto». Il padrone dice: «Faremo come voi dite». QUAN-

DO LA LUCE SPUNTA E' INUTILE CHIUDERE LA FINESTRA».

Con questa possente frase, tutta in maiuscolo, l'operaio Emo T. conclude il suo grazioso soggettino. Ed ecco farsi avanti, con tutt'altri intenti però, Gianni T. C. di Sorrento. Titolo: *Nel paese di Misterlandia*.

«Secondo sarebbe la mia idea, ho pensato di ricoprire l'argomento per film a carattere monarchico che mi permetto inviare sotto il velo dell'Allegoria. Ed eccomi a presentare il mio argomento. In una Nazione che chiameremo Misterlandia, gli abitanti mandano via senza ragione il loro buon Re. Il Re non osa protestare per carità di Patria e va in Portogallo. Ma cosa avviene? Gli abitanti di Misterlandia notano la fesseria commessa, poichè dopo il buon Re è venuta una repubblica di cafoni. Allora pensano a lungo il modo di far tornare il Re senza dare nell'occhio, ed escogitano un sistema che sembrerebbe eccellente. Ed ecco il sistema. Uno di loro si introduce nottetempo nella casa del presidente della repubblica e lo elimina. Quindi fa radunare tutto il popolo e, poichè è notte ed è buio, fa finta di essere il presidente (naturalmente è una Allegoria, altrimenti ciò sarebbe irreale) e dichiara: «Cittadini! Poichè è passato tempo abbastanza, faccio tornare il Re al mio posto». Gli abitanti non chiedono di meglio. Il buon Re torna una buona volta a regnare dai suoi sudditi che l'aspettano con passione. E proprio lo stesso c'è in Italia!».

Questione di punti di vista. Ad ogni modo, per ora facciamo punto, e cerchiamo di non fare amare considerazioni sul livello intellettuale di molti italiani.

B. Z.

FATTI

Disfunzioni del fegato

1 Il fegato è l'organo più vicino all'intestino per via sanguigna 2 I detriti dell'alimentazione che non vengono eliminati formano sostanze tossiche che sono assorbite dal sangue e, col sangue, arrivano dappertutto 3 Il sangue che, pieno di tossine, torna al cuore dall'intestino, attraversa il fegato e quindi rientra nella circolazione generale 4 Di conseguenza, quando l'apparato gastro-intestinale funziona irregolarmente, il fegato - che è un organo principe della funzione digestiva - è il primo a soffrirne 5 E così si arriva alle disfunzioni epatiche (così spesso provocate dalla stitichezza) causa di vera infelicità per tante persone

La TISANA KELEMATA - lassativa, depurativa, disintossicante, ipotensiva - è indicatissima nella cura delle disfunzioni epatiche



Tisana Kelemata

IL FRATE DELLA SALUTE

NOTIZIE PANORAMICA

Nei teatri di posa della Palatino, Pietro Francisci ha dato l'ultimo giro di manovella al film «Antonio di Padova», da lui diretto per la Oro Film. Alle ultime riprese - cui hanno partecipato i protagonisti Aldo Fiorelli, Mario Ferrari, Luigi Pavese, Riccardo Mangano, Guido Notari e Manuel Roer - ha assistito l'ambasciatore dell'Uruguay con la famiglia ed il seguito. L'ambasciatore si è molto interessato al lavoro e si è vivamente congratulato con il regista, il produttore e gli interpreti del film. E' stato offerto un rinfresco, cui hanno partecipato - insieme allo stato maggiore della Oro - l'operatore del film Mario Bava, Livio Pavanelli e l'ing. Mario Mogherini che ha curato le ricostruzioni e i costumi. L'ambasciatore ha avuto per il film e per l'industria cinematografica italiana simpatiche parole di ammirazione, accennando al fatto che nell'Uruguay i film italiani sono i più apprezzati. Il complesso artistico di «Antonio di Padova», oltre ai sopra nominati attori, comprende anche Aldo Fabrizi - per la prima volta in costume e in una parte di «cattivo» - Silvana Pampanini, Carlo Giustini, il piccolo Alberto Pomerani, Cesare Fantoni, Lola Braccini, Nino Pavese, Carlo Duse, Anna di Lorenzo, Ugo Sasso, Paolo Dalgas, Antonio Crast, Valerio Tordi, Dianora Veiga e Piero Pastore.

L'Oro Film, inoltre, ha inaugurato la sua nuova sede in via Varese 3 b. I locali, modernamente ed elegantemente arredati, sono stati assai ammirati. La Società Oro, ultimato «Antonio di Padova», conta di produrre un film italiano all'anno; oltre a curare la distribuzione delle pellicole di sua esclusività, funziona da agenzia per la zona di Roma della Incom, della Zeus Film e della Siden Film. Alla inaugurazione erano presenti alcuni rappresentanti della stampa, il comm. Gedraschi consigliere delegato della Incom col figlio, Sandro Pallavicini direttore generale della Incom e, sempre della Incom, il rag. Tarquini dell'ufficio lavorazione. Per la Zeus Film, in assenza del presidente fuori Roma, erano intervenuti il rag. Giovannini e Mita Caviglia dell'ufficio stampa; per la Siden, inoltre, era presente il comm. Fortunato Misiano. E' stato servito un ricco rinfresco; gli onori di casa sono stati fatti dai tre fratelli Francisci della Oro: Mario, produttore di «Antonio di Padova», Pietro, regista dello stesso film, e Rolando che si occupa della distribuzione nella zona. Tra gli intervenuti, gli industriali cinematografici Leo Cevenini della Flora Film e Gilberto Rossini della Fototecnica.

Ha avuto inizio a Roma la lavorazione di «E' primavera», il nuovo film che Renato Castellani realizza per l'Universalcine: produttore Sandro Ghenzi. Annunciato già col titolo provvisorio di «Il bigamo-celibe», questo film è stato da tempo preparato da Castellani il quale - da un soggetto di Zavattini e Suso Cecchi D'Amico - pensava ad un fantastico intreccio, ai caratteri dei personaggi e all'atmosfera del film già durante la presentazione di «Sotto il sole di Roma». Oggi, dopo mesi di appassionato lavoro su una dettagliatissima sceneggiatura, stesa in collaborazione con la D'Amico e dopo la ricerca dei «tipi» effettuata sul posto, cioè a dire a Milano, Firenze, Catania, il film entra in cantiere e sarà girato appunto con personaggi tratti dalla vita reale e nelle tre città menzionate. «E' primavera» avrà un carattere decisamente umoristico, venuto da un leggero e sottile sapore poetico. Possiamo dire quindi che siamo in pieno stile e tecnica castellaniana; ma l'autore-sceneggiatore-regista precisa che il suo nuovo film non avrà nulla a che vedere con la guerra ed il dopoguerra e tanto meno con problemi sociali e politici. Esso è la storia reale, patetica e un po' inverosimile, degli amori e delle romanzesche avventure di un piccolo soldatino toscano dalle orecchie a sventola, dall'anima candida, il cervello leggero e un gran cuore semplice, innamorato perennemente e trascinato dai suoi impulsi in grottesche e anche un po' pericolose situazioni. Il produttore Sandro Ghenzi, che ha curato personalmente la preparazione di questo originale film in ogni sua fase, conta di effettuare a Roma i primi quindici giorni di lavorazione, per poi trasferire tutto il complesso tecnico-artistico a Milano, poi a Firenze e quindi a Catania, ritornando di nuovo a Roma, ove il film si concluderà.

Continua nell'America latina il grande successo del film di produzione messicana «Alla en el Rancho Grande». Si tratta della prima pellicola a colori messicana in grado di competere anche in questo campo con la produzione del Nord America. Gli Artisti Associati presentano tre documentari del più alto interesse sulla ricostruzione delle Ferrovie dello Stato, realizzati dal Ministero dei Trasporti. I documentari, diretti da Pietro Benedetti con commento musicale di Carlo Innocenti, vogliono dimostrare la capacità creativa ed organizzativa dei nostri ferrovieri; sono intitolati «Rotae spezzate», «La magica rete» e «Il ponte» e testimoniano la ripresa delle ferrovie, rapidissima nonostante i 4700 ponti crollati, i 150.000 carri distrutti e i 5600 chilometri di linee elettriche divelte.



Essere sicure DI SE STESSE

E' risaputo che il 90% delle donne preferiscono la cipria a tutte le maschere di bellezza, ai bellotti ed alle creme compatte. Quindi, quasi tutte le donne sono sicure che una buona cipria può ridare al loro volto un aspetto fresco e curato. Faril ha trovato il segreto che per ottenere una cipria perfetta ne occorrono due: una "nutritiva" ed una "leggera". La cipria Nutritiva Faril è una base che copre le imperfezioni dell'epidermide nutrendo i tessuti e si usa quando si fa la toeletta. La cipria leggera Rassodante Faril serve per velare e rinfrescare il volto. Essa assorbe la traspirazione sebacea, evitando la tanto combattuta untuosità della pelle. Le due ciprie di bellezza Faril sono prodotti di gran classe che si completano a vicenda e sono presentate in 12 linee che soddisfano le più raffinate esigenze.



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

IN PLATEA

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Gildo Peregallo ingegnere, nell'interpretazione di Gilberto Govi al teatro Odeon. Per la prima volta, forse, il comico genovese si è presentato al pubblico senza trucco e senza inganno: un Gilberto Govi al naturale che ha fatto ridere Maria e Mino Logoluso, Ketty Calzolari e Sai Rubino, la signora Curiel, molto dimagrita, Nara Bonelli e Neither Biolzi, Paola Segantini, Rinaldo Lazzarini, Carlo, Adriana e Marisa Marelli, Gina Ventura, Bruno Mosca, Leone Puricelli, Clara Tabody, Mario Bosio, Elsa Campari Vigna, Marisa Poli, più bionda e più carina del solito, Milly Billot con Gianfranco Rezzaghi e Piero Camuffo, Maria Portaleone, Nino Imbert, Rina Caramitti e Mimi Guidicon.

Altra «prima» all'Olimpia: E' sempre primavera di Cenozo: pubblico molto «Corriere della Sera» che non si è stancato di applaudire la fatica dell'autore. In sala abbiamo notato Giorgia Consoli con capigliatura a fiasco rovesciato dalla tinta rosso-giallo-carota-pomodoro: che l'umanità la perdoni! Abbiamo visto anche tragedie peggiori. Nel foyer la signorina Nelly Bona Testa con il dott. Valerio Consigli e Mario Oblath, Orfeo Cannetti, Lucia Baraldi e consorte, Gianni Carpi, Giuseppe Carpi, Cino Trancossi e sorella, Edda Guareschi, Lia Patrignani: ben tornata, era tanto che non la vedevamo e stavamo un po' in pensiero! Lorenzo Galtrupi, Franco Spinotti, Gianni Bianchi e sorella signorina Carla, Tony e Sissi Cornaggia (Tony, malgrado l'apparenza, è un nome femminile), Gianfranco Terni, Rosetta Fogliani, Geltrude Canonico, Hygry Hanneithmann, Primo Castiglioni con signorina Brunella non meglio identificata.

L'amico Tognazzi mi manda

Terni, Renato Perugia, Maria Sirtori Bolis, Mario Quaglia, Enrica Corti, Mario Capogni, Carlo Console e signora.

D'Alb.

UN TRATTAMENTO DI BELLEZZA



PER I VOSTRI CAPELLI

Gibbs, shampoo meraviglioso che lava a fondo i vostri capelli, costituisce per loro un autentico trattamento di bellezza. Li rende soffici, serici e di una lucentezza meravigliosa.

SHAMPOO



CON TONICO AL LIMONE

31-01-4



PARTITE D

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª	NOTIZIO
1	Atalanta	Triestina	
2	Bari	Pro	
3	Colore	Fiorentina	
4	Genova	Inter	
5	Lazio	Parma	
6	Napoli	Reggina	
7	Palermo	Roma	
8	Roma	Modena	
9	Sampdoria	Novara	
10	Torino	Milano	
11	Alessandria	Verona	
12	Pro	Verona	

PAR 1 Siracusa 2 Verona

come l'erba dei prati



I capelli sono come l'erba dei prati: se il suolo è povero l'erba non cresce. Come si alimenta il terreno, bisogna alimentare il cuoio capelluto. Allo stato attuale della Terapia, il SUCCO D'URTICA preparato in diversi tipi, da adottarsi a seconda della qualità e della natura dei capelli, è da considerarsi come il più efficace prodotto per proteggere, conservare e migliorare la capigliatura.

SUCCO D'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOZIOCORTE - BERGAMO

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

LA PROFESSORESSA KATHERINE

DI MARIO CASÀLBORE

Da quando si parla di Katherine Dunham — e ciò avviene ormai da più di un anno e con frequenza — non so le volte che m'è capitato di leggere il suo nome accoppiato a quello di Joséphine Baker. Forse perché ambedue sono di pelle scura, forse perché ambedue sono legittime proprietarie di un superbo paio di gambe, forse perché ambedue hanno conquistato la fama in un periodo successivo ad una guerra. Ma i punti di contatto, in realtà, non sono di più. C'è una differenza sostanziale fra Joséphine e Katherine: è questa differenza sta «dentro», al di là dell'involucro di pelle bronzata. Katherine è «ragionata», cerebrale, costruita, quanto Joséphine era impetuosa, incontrollata, veemente. Questa, la differenza: che va al di là del confronto fra un corpo nudo, solo adorno di un gonnellino di banane, e un corpo fantasiosamente rivestito che concede rare visioni di sé. E vorrei giungere alla conclusione che l'artificio di Katherine ha in sé pregi ben più grandi della spontaneità di Joséphine: della Joséphine danzatrice, intendo.

Ho visto Katherine Dunham nel suo camerino, subito dopo lo spettacolo. Sorbiva lentamente una coppa di champagne. C'era, nel gesto e nello sguardo, ancora un soffio di teatralità. Poi anch'esso si spense, e mi trovai di fronte ad una donna dallo sguardo severo, molto contegnosa e padrona di sé. Per nulla donna di teatro, nel senso che a questa definizione usiamo dare. E, a guardarla bene, non bella e neppure freschissima. Era bastato che le luci della ribalta si spegnerono perché le sovrastrutture della Katherine che aveva mandato in visibilibilità la platea — una Katherine percorsa da mille fremiti, densa di malizia e di civetteria, conturbante nel pur casto e lievissimo ancheggiare — scomparisse

del tutto, lasciando a nudo una statua di bruno granito: la signora professoressa Dunham.

Allora? Allora è un miracolo di arte. Katherine Dunham non è una danzatrice come non se ne sono mai viste, non è una cantante dalla voce altissima. Ma è un'attrice della danza: in ogni movimento, in ogni guizzo

VICE:

OCCHIO VOLANTE

I TRAFFICANTI (americano) - Sidney Greenstreet è il dittatore dei saponi — cianciulleggia, cianciulleggia... —, mentre Clark Gable ha un debole per Deborah...

LA PERLA (messicano) - Ovvero l'apologia della povertà. Tratto da un racconto di Steinbeck, che — però — ha fatto i milioni...

IN NOME DELLA LEGGE (italiano) - Un film con la Effe maiuscola. In Pietro Germi ci sono i germi (e qualche cosa di più che i germi) di un grande regista.

Vice

(apparentemente spontanei, ma studiati, oh, studiatiissimi!) c'è una tale armonia, una tal morbidezza, una tal potenza di giuoco mimico da far trattenere il respiro. Nel suo canto appena percettibile, la voce è un sussurro, ma fa passare fremiti sotto la pelle di chi, non troppo lontano, la ode. Non uno dei suoi movimenti è vestito di sfrontatezza, ma ognuno ti

lascia intravedere oceani di sensualità.

E' stato detto che il suo pezzo più bello sia la *Ag'Ja*, un balletto da lei concepito sullo sfondo di un villaggio della Martinica, verso il XVIII secolo: una storia che giuoca sulla violenza delle passioni di quelle anime semplici, sull'ingenuità delle loro credenze, sul fascino violento delle superstizioni. In effetti si tratta di una vera opera d'arte per la potenza del ritmo, che spesso raggiunge effetti corali intensissimi per drammaticità e chiarezza mimica. Il parossismo amoroso che anima, via via, Katherine, sotto l'effetto di un incantesimo, è di una suggestione stupenda. Ma nello spettacolo c'è un altro «pezzo» al quale vien dato minor rilievo, forse perché nascosto nel mezzo di un mosaico di *tranches de vie* dell'Avana. S'intitola *La comparsa*, e narra mimicamente la storia di una donna che, tornando a notte alta da un ballo clandestino, in Carnevale, s'imbatte, nella semioscurità della strada, in tre uomini mascherati. Ella teme che uno dei tre sia suo marito: e di qui nasce tutto un giuoco di ripulse, di civetterie rotte da improvvisi timori. E' un «pezzo» veramente formidabile, dove la suggestione è ravvivata da giuochi di luce perfetti nella loro discrezione. E chi mi conosce, non ignora che l'aggettivo «formidabile» non entra sovente nelle mie critiche.

Ho parlato di luci. Katherine viaggia con un bagaglio di 85 proiettori, di sua

proprietà, e di un considerevole numero di torrette metalliche. Ma il disporre di tante luci sarebbe eccessivo se non ci fosse, a guidarle, una perizia consumata. E qui salta fuori, di nuovo, Katherine. Una Katherine che sigla con la sua impronta regia, coreografie, danze: in una parola tutto lo spettacolo.

Nelle coreografie, Katherine Dunham s'attiene a ciò che ha visto e studiato sui luoghi d'origine. Ma lo raffina, lo sintetizza, lo simboleggia con completezza di effetti. *Shamango*, la danza del sacrificio del gallo bianco al dio Yoruba, all'isola di Trinidad, si basa su di un crescendo impressionante, al quale fa da «diapason» e da guida un giovane posseduto dal demone. E l'effetto è eccellente per la morbidezza e la potenza di sbalzo che tutti i suoi danzatori posseggono e palesano chiaramente in ogni quadro, e specialmente in *Nanigo*, ritmo religioso cubano dove assistiamo ad autentici voli. Fra i danzatori Vanoye Aikens, una statua di bronzo, e Tommy Gomez, svelto come una frusta, eccellono.

Insomma, uno spettacolo di classe, che rallenta il suo ritmo e perde un poco del suo fascino solo nella terza parte, puramente documentaria delle danze americane: dal rag-time al blues, allo charleston. Cose, queste, troppo spesso viste al cinema per poter costituire motivo di autentico e forte interesse.

Mario Casàlbore

PLATEA MILANESE

“FILIPPO” MONARCA AGGIORNATO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Per celebrare il bicentenario della nascita di Vittorio Alfieri, i turiferari d'occasione vanno spolverando con cura discreta la letteratura critica del grande astigiano, per rimetterla a nuova lezione, come si conviene. Si rimettono a fuoco i giudizi, le reticenze e le esagerazioni scolastiche in un equilibrio di revisione e di riconoscenza. E poiché la tragedia completa con la sua statura storica la propria opera, riportata alla luce dei palcoscenici, ecco riapparire nei larghi e significativi tratti della sua biografia.

Tra insofferenze, stravaganze, esagerazioni, ipersensibilità, duelli, colui che fu chiamato il grande annunciatore del tempo nuovo, si contentò di essere il profetico araldo del romanticismo. Fu intriso di furore e di sdegno. Arse di tutte le passioni apparenti e parossistiche. Esplose in invettive che sembrarono l'eruzione di un interno furore. Lo si definì il creatore della tragedia nazionale. Ricreò, secondo il Carducci, la poesia, e creò la

rivoluzione italiana. Fu il primo che pronunciò nel nostro paese una parola moralmente nuova.

E poi? La nudità arida e rabbiosa delle sue tragedie lo fece considerare un tiranno mancato, un'anima — come dissero gli esegeti — aspirante ad un'assoluta pienezza di vita, di dominio e d'impero che tempi e circostanze gli avevano negato.

E' per questa sua personalità forsennata e romanzesca, chiusa in un quadro a tinte violente e contrastate, che oggi lo si ricorda in un'aura leggendaria, anche se si cerca di considerarlo con occhi attuali. Il Piccolo Teatro ci presenta una delle sue prime tragedie d'amore: il *Filippo*. Lo ha rappresentato ad Asti, con amore di interpretazione, prima. Lo ha fatto rivivere nella sua sede naturale, attraverso i virtuosismi e gli adattamenti della regia di Orazio Costa.

Ora queste manipolazioni, che potrebbero apparire sacrilleghe, sono forse necessarie, se vogliamo rendere (Continua a pag. seguente).

ACCIDENTI IN CHIAVE

O PAZZA PER AMORE, O NIENTE

DI ANGELO FRATTINI

Dopo la nebbia in scatola del *Pelléas et Mélisande*, ecco il pollo in scatola dei *Puritani*. In scatola, ma pollo; pollo stagionato, ma pollo. Canto del cigno del cigno di Catania, morto, a soli trentatré anni, d'enterocolite e di belle donne. Rossini, a Parigi, aveva eletto Bellini suo pupillo: su ogni pagina dello spartito dei *Puritani* ha indugiato affettuosamente l'occhio d'un colosso che, ritiratosi dall'agone teatrale già glorioso ma ancor molto giovane, un po' per pigritia, un po' per dedicarsi

esclusivamente alle cure contro il catarro che lo travagliava e ai timballi di funghi e alle salse di gamberi o d'asparagi che formavano la sua passione, si compiacceva di dare qualche consiglio a un musicista compatriota di gran talento, in cerca di un'affermazione definitiva a Parigi. L'opera trionfava: e ancor più decisamente della *Sonnambula* e della *Norma* che l'avevano preceduta. Quella *Norma* che il maestro Riccardo Wagner, non famosissimo e indebitato direttore d'orchestra, l'undici dicembre 1837, a Riga, sceglieva per la propria beneficiata rivolgendosi al pubblico (lui, critico spesso aspro e sprezzante degli operisti italiani) un invito di questo genere: «Il sottoscritto crede di non poter meglio dimostrare la sua stima verso questa città che scegliendo quest'opera. Essa è quella di un genio. E' per ciò che io esorto i cittadini ad accorrere numerosi». Sotto, la firma.

Un nome che doveva ascendere all'immortalità.

— Mio caro Romani, — deve aver detto Bellini al suo inseparabile librettista — con la *Zaira* siamo caduti, e sta bene: può darsi che la colpa sia stata di tutt'e due; però l'insuccesso della *Beatrice di Tenda*, perbacco, quello è tutta colpa vostra. Non abbiatevene a male, ma il libretto della mia nuova opera me lo faccio fare dal conte Pepoli.

Romani fingeva abilmente di non aversene a male, il

conte Pepoli toglieva dalla libreria il romanzo di Walter Scott: *I Puritani di Scozia*, e ne traeva un libretto in cui figura frequentemente l'espressione: «Ai Stuardi», errore considerevole. Come nella *Lucia di Lammermoor*, altro romanzo del Gualtiero

nazionale inglese, a un certo punto la «prima donna» deve impazzire; e siccome «Elvira», come già «Lucia», è Margherita Carosio, appare legittimo il risentimento della grande cantante, che dice:

— E' incredibile: sempre io, devo impazzire; sempre io... Il famoso duetto fra il ba-

Siete davvero affascinante!

...Ma il movimento l'aria la fatica possono sempre alterare il velo di bellezza steso con la cipria polverizzata sul Vostro viso! Date consistenza alla cipria ed il Vostro fascino durerà tutta una giornata! Applicare anche Voi sul viso una solida pellicola di velluto dalle tinte soavi e dai riflessi seducenti. Adottate anche Voi il *Impact*, la cipria solida Paglieri, il **VELLUTO DI HOLLYWOOD!**

L'uso del «Velluto di Hollywood» è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarsi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI

9 "Stelle" su 10 lo adoperano!

“La benefica schiuma del Sapone per Toilette LUX rende la pelle più morbida, più vellutata...”

ROSALIND RUSSELL

Le “Stelle” del cinema apprezzano la bianchezza del Sapone Profumato LUX, indice sicuro della sua assoluta purezza. Ogni donna gelosa del proprio fascino deve quindi adoperare il LUX

LIRE 150

LUX il sapone per toilette delle "Stelle"



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM



Incomparabile
lo splendore
dei miei
denti!

Lo devo a **PEPSODENT**
l'unico dentifricio
che contiene **IRIUM***

* L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza
odontoiatrica, eliminando completa-
mente il "film" nocivo che ingiallisce
i denti, li rende bianchi e brillanti.



D.P. 01-49



Lo SHAMPOO PALMOLIVE
è indispensabile per una ef-
ficace e durevole cura del-
la vostra capigliatura. La
sua schiuma soffice ed ab-
bondante pulisce radical-
mente i vostri capelli ed
anche il cuoio capelluto.
Ricco di olio di oliva e pri-
vo di soda lo SHAMPOO
PALMOLIVE è assolutamente
innocuo: il suo uso co-
stante rende i capelli mor-
bidi, vaporosi, lucenti. Una
prova di questo prodotto
di qualità vi farà convinti.



431



Con la crema
**VENUS
BERTELLI**

la pelle ha sempre
vent'anni!

(Continuazione dalla pagina
precedente di « Accidenti
in chiave »).

ritono e il basso: « Suoni la
tromba », è stato bissato, dal
1835 al 1900, ogni volta in
cui veniva eseguito. Almeno,
così assicura il Clément. Do-
po il 1900, non sappiamo.
Ricordiamo una lontanissima
esecuzione dei Puritani al
vecchio Dal Verme, con re-
lativo « bis »; poi, veniva il
Grande Divieto di Toscanini,
e buona notte. Parecchi spet-
tatori dal pelo grigio si chie-
devano se, qualora non vi-
gesse il Grande Divieto, que-
sta volta sarebbe stato ri-
chiesto il « bis » del duetto.
Se lo chiedevano con la stes-
sa faccia che doveva avere
Cristoforo Colombo quando
scrutava il mare, una setti-
mana prima che uno dei suoi
marinai gridasse: « Terra!
Terra! ».

Per i Puritani occorre
quella che ai tempi dell'im-
presario Barbaja si chiama-
va una « compagnia di can-
to » di primissimo ordine. La
« Scala » ha fatto come sem-
pre molto coscienziosamente
tutto ciò che ha potuto, met-
tendo a fianco della signora
Carosio, ancor più ammire-
vole che nella Lucia, quel
« cannone » che è il basso
Siepi, e un tenore straniero,
Eugene Conley, che ha una
voce da medaglia d'oro alla
fiera campionaria delle voci
e butta in aria gli acuti più
strepitosi con la disinvoltura
di un bambino che butta in
aria la palla. Dopo la frega-
tura presa con Kurt Baum
e relativo Trovatore, il pub-
blico era diffidente, e qual-
cuno, in galleria, senz'altro
preventivamente ostile. Ma
l'intrepido Conley teneva
duro, e mentre chiamava
Elvira « adorata » o « infel-
lice » vinceva con la calma
dei forti la sua battaglia:
sicché al duetto finale dilu-
viavano applausi che il cro-

(Continuazione dalla pagina
precedente di « Platea mi-
lanese »).

accessibile al pubblico di
oggi la sintetica ed aspra
stesura del teatro alferiano.
Le mode, il progresso, le
conquiste dello spirito e
della conoscenza, rendono
imperfetti questi accorgi-
menti, che oserei dire mec-
canici, senza di che l'urto
sublime di certe situazioni
e di certi sdegni sembre-
rebbe ridicolo.

Il postulato che « gli uo-
mini debbano imparare in
teatro ad essere liberi, for-
ti, generosi, trasportati per
la vera virtù, insopportabili
di ogni violenza, amanti della
patria, veri conoscitori dei
propri diritti e in tutte le
passioni loro, ardenti retti e
magnanimi », è una farsa,
oggi. La concisa espressione
del verso drammatico, ri-
vendicato da uno scrittore
dei nostri giorni, come un
apporto personale e con-
temporaneo, è anacronistica.

Bisognava correggere i
sapori fortissimi, nella ma-
niera del tragedia di Asti.
E cercare un'anima attuale,
« spiemontizzata » una se-
conda volta, per poter ri-
stabilire un clima affettivo
di persuasione e di sugge-
stione. In questo modo, è
vero, l'opera d'arte esce
dalle sue carreggiate nor-
mali, per correre sui binari
del nuovo gusto. Si sperso-
nalizza. Attenua, come in
questo Filippo, gli scoppi
iracondi della passione e
dell'invettiva. La tragedia
si potrebbe perciò tradurre
in violento dramma borghese,
quando i protagonisti
non fossero gli ospiti di una
reggia, ma gli abitanti di
una casa qualunque, vestiti
di panni attuali.

Orazio Costa ha sentito il
disagio del linguaggio e del
tono di questo linguaggio.
Ha cercato di rendere in-
timo il mondo alferiano,
mettendone l'antica enfasi
in sordina, mimetizzandone,
quasi, i personaggi in un di-

nometro del mio ottimo ami-
co Teodoro Celli faceva du-
rare addirittura « parecchi
minuti ». Anche la Carosio
si tagliava grosse fette nella
torta del successo. Il bari-
tono Tagliabue trovava mo-
do più d'una volta di essere
quello dei bei giorni. Bene
gli altri, fra i quali, caso
strano, non figurava Giu-
seppe Nessi. Però, Ebe Ti-
cozzi figurava. Necessaria-
mente uno dei due non può
mai mancare.

Scene e costumi, tanto per
cambiare, di Nicola Benois.
Molto bella la terza, passa-
bile la quarta, cromolitogra-
fie il resto. Da destra e da
sinistra i soliti crudelissimi
riflettori che tirano sciabola-
te di luce sul sipario arro-
tolato e sulle quinte. Dev'es-
sere più facile guarire dalla
lebbra che dal morbo dei ri-
flettori.

Concertazione di Capuana:
bene, bravo. Regia di Picci-
nato: con tante scale, scalo-
ni, ponti levatoi, torri, tor-
rette, piani rialzati, soltan-
to dei cori paralitici e delle
comparsate in attesa di esser
trasportate a Lourdes non
potevano ottenere quel « mo-
vimento » che è stato tanto
apprezzato.

— Caro, sono le dodici e
mezzo. (E' mia moglie, che
mi ricorda che la prova ge-
nerale della Walkiria incom-
incia fra mezz'ora).

— Ho finito, andiamo. (Ab-
biamo già fatto colazione).

Depongo la penna. Walki-
ria. Edizione originale. Du-
rerà sei ore. Mia moglie,
sempre previdente, nasconde
sotto il mantello un pacchet-
to con panini imbottiti, pa-
ste frolle e banane.

— Cara.

Angelo Frattini

scorso più alla mano e nor-
male. Bisognava risolvere
un problema di sensibilità e
di verosimiglianza. Adattare
alla democratica progressi-
vità del pubblico l'aurea fin-
zione dei tiranni e dei loro
succubi. Svecchiare, insom-
ma. Ridare la vernice alle
patine venerande che nel li-
bro sono ancora interes-
santi ma che nella vita sce-
nica di oggi potevano fa-
cilmente diventare insop-
portabili.

Anche Luchino Visconti
ha cercato nell'Oreste rap-
presentato a Roma quasi
contemporaneamente, in una
eccezionale sinfonia di co-
lori, di musiche, di costumi
e di accorgimenti, una for-
mula di trasformazione che
rendesse più attuale l'opera
d'arte senza alterarne la
espressione genuina.

Ma Filippo, Carlo, Isabel-
la così aggiornati dal Costa,
non sfiorano più il melo-
dramma come marionette in
furore. Sembrano anzi toc-
care una più umana consi-
stenza, una più lirica ed
emotiva suggestione. Ten-
dono, più che ad auto-inter-
pretarsi, a generalizzare un
senso di vita, a chiarire
quasi una reazione dell'op-
presso contro l'oppressore.
A rompere una tirannide.
A far brillare di incande-
scente passione il tumulto
attenuato delle loro anime
in pena.

Così, il Santuccio parve
un re introspettivo, più ra-
ziocinante che in preda al
furore; la Lilla Brignone
una Isabella di sognante
sgomento; il De Lullo un
Carlo di sofferito amore e
di presofferta morte: nel
colore misterioso delle sce-
ne del Ratto e degli impe-
cabili costumi della Col-
ciagli.

Uno spettacolo di attonita
ed armoniosa compostezza.
Teatro non affollato e ap-
plausi non entusiasti. Ap-
plausi, comunque, ripetuti.

Enrico Cavacchioli



Savanda Coldinava
L'ACQUA

Soluzione alcoolica di alta gradazione, specialmente
adatta per la toeletta. Nelle abluzioni e nel bagno toni-
fica e rinfresca la pelle; usata in massaggi elimina la
stanchezza prodotta da eccessivi esercizi fisici, in com-
presse alle tempie solleva dalla emicrania. Anche l'uomo
trova in questa creazione il suo profumo più indicato.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

la lozione
dal triplice
effetto:

pulisce
tonifica
e protegge



Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



L'incubo dei dolori
periodici...

L'incubo dei dolori pe-
riodici svanirà ai primi
sintomi con 1 o 2 com-
presse di CIBALGINA



CIBALGINA



Amore e dolore si accompagnano costantemente nella vita di Eleonora Duse (Elisa Cegani); mentre a Napoli il giornalista Martin Cafiero (Manuel Roero) abbandona Eleonora dopo averla amata intensamente, Tebaldo Checchi (Andrea Checchi) — « il soldato fedele che non parla » — le offre il suo conforto e il suo nome. Infine l'attrice, sempre inquieta, trova in Arrigo Boito (Rossano Brazzi) dedizione ed amore. Più tardi la passione avrà un nome: Gabriele D'Annunzio. (« Eleonora Duse »; regia di Ratti; produzione San Giorgio Film; distribuzione Artisti Associati).

36 MEDICI
AMERICANI



affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

RISULTATI EFFETTIVI

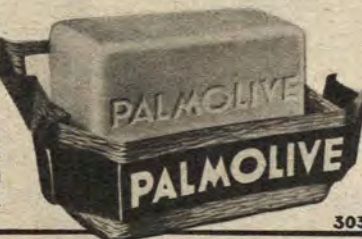
pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco, più luminoso, meno punti neri.

la
CURA di BELLEZZA
PALMOLIVE
è semplice come l'ABC.

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.

B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE



303

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

DE CORDOVA ARTURO - Nato a Merida nello Yucatan (America Centrale) l'8 maggio 1919. Vita agitatissima e girovaga; studiò a Losanna, fu dirigente della United Press a Santiago del Cile, pezzo grosso radiofonico nel patrio Yucatan, attore del cinema messicano nel '35, a Hollywood dal '37. Il suo profilo « fa molto Spagna », ama con gusto assai latino e con discreto successo: rivive in lui il bruno focoso di un tempo.

FILM: Per chi suona la campana - L'ombra dell'altro - Bionda incendiaria - La città del jazz - L'avventura viene dal mare.

DEE FRANCES - Nata a Los Angeles il 26 novembre 1907. Studiò all'università di Chicago. Debuttò nel cinema nel '30, sposò Joel Mc Crea (incredibile: senza divorzio), fece per alcuni anni l'ingenua, poi si ritirò prudentemente. Non era male.

FILM: Se avessi un milione - Il re della jungla - La via proibita - Piccole donne - Becky Sharp - Un mondo che sorregge - Schiavo d'amore - Angeli del mare - Così finisce la nostra notte - Il club del divo.

DE FORE DON - Nato a Cedar Rapids (Iowa). Col che ne sapete meno di prima. Ha trentadue anni, due spalle quadrate e massicce, fa il finto tonto e spesso l'ingenuo. Simpatico: attenti a non confonderlo con Robert Young. Gli assomiglia anche nei limiti dell'arte.

FILM: La commedia umana - Gli amori di Susanna - Missione segreta - California Express - Accadde nella Quinta strada.

DE HAVEN GLORIA - Nata a Los Angeles, diciamo trent'anni fa. Figlia d'arte (quale?), giunse a Hollywood per la strada della canzone: fu infatti molto nota come canterina-jazz. Vispa, carina, agilmente furba e romantica. Stellina tipo: perennemente in attesa della celebrità che non viene.

FILM: Due ragazze e un marinaio - L'uomo ombra torna a casa - Hotel Mocambo.

DE HAVILLAND OLIVIA - Nata a Tokio il 1° di luglio del 1916 da madre americana e padre irlandese. Con tanta confusione di lingue in casa, non poteva che studiare in convento. E così fu. Nel 1935 gli agenti della Warner si invaghirono di lei: la lanciarono in tromba con buoni risultati. Attrice limitata, ma piacevole. E' la celebre sorella della celebre Joan Fontaine. Celebre pure il loro dissidio. Olivia odia Joan, e ne è cordialmente ricambiata.

FILM: Il sogno di una notte di mezza estate - Capitano Blood - La carica dei 600 - Avorio nero - L'ultima beffa di Don Giovanni - Occidente in fiamme - Le avventure di Robin Hood - La porta d'oro - Appassionatamente - Raffles - A ciascuno il suo destino - Gli avventurieri - Via col vento - Pascoli dell'odio - Il conte di Essex - S. A. è innamorata.



DEL RIO DOLORES - Nata a Durango (Messico) il 3 agosto 1905. Il suo vero nome è ancor più folcloristico: Loli-ta Dolores Asunsolo. Studiò e viaggiò, fra Messico, Spagna e Francia. Debuttò nel cinema nel '25. Star di prima grandezza, ricca di un fascino del tutto particolare, e di un virtuosismo interpretativo non comune. Andò spegnendo la sua stella negli ultimi anni: ma con alcuni film messicani è ritornata improvvisamente in auge, e Hollywood ha avuto un ritorno di fiamma per lei, perché Dolores è rimasta l'incanto di un tempo.

FILM (sonori americani): Evangeline - La danzatrice del Rio Grande - Luana la vergine sacra - Femmina dei porti - Carioca - Wonder Bar - Madame Dubarry - Follia messicana - L'ultima nave da Shanghai - La croce di fuoco - Vita rubata - La guida eroica.

DEL RUTH ROY - Regista. Nato a Filadelfia il 18 ottobre 1895. Cominciò come giornalista: a Hollywood arrivò nel 1915 come sceneggiatore per le commiche di Mack Sennett. Due anni dopo, debuttò come regista di brevi film la cui massima attrazione era costituita dal lancio di torte di crema sulla faccia dei protagonisti. Regista di buona scuola, si è fatto un nome come autore di garbate vicende e scintillanti film musicali.

FILM: Il piccolo gigante - Il mercante d'illusioni - La cronaca degli scandali - Guerra bianca - Catturato - Un'ombra nella nebbia - Il tesoro dei faraoni - Folies Bergère - Follie di Broadway - Difendo il mio amore - Nata per danzare - La signora della V Strada - Follie di Broadway 1938 - La stella del Nord - Una bionda in Paradiso - Accadde nella V Strada.



DE MILLE CECIL B. - Regista. Nato a Ashfield nel Massachusetts il 12 agosto 1881 da una ben assortita coppia di

genitori commediografi. Così entrò giovanissimo nell'Accademia d'arte drammatica, dalla quale uscì attore per recitare con un certo successo a Broadway. Poi fu commediografo e produttore teatrale, finché, nel 1912, non si accorse del cinema. Fondò così, con Jesse Lasky, una casa cinematografica (che poi divenne la Paramount), per la quale cominciò a girare film su film. Impiantò macchine colossali, manovrò decine di migliaia di comparse, profanò la storia sacra: fu insomma il regista numero uno dei film colosso. La cosa più strana è che fu preso sul serio, tanto da essere insignito di altissime onorificenze dell'Ordine del Santo Sepolcro (per il film Il Re dei Re). Ma tant'è: non ci sono forse i romanzi a fumetti?

FILM: Il segno della croce - La nuova ora - Quattro persone spaventate - Cleopatra - I Crociati - La conquista del West - I filibustieri - La via dei giganti - La storia del dottor Wassel - Vento selvaggio.

(continua)

A. P. e D. D'A.



Air Spun

è la nuova cipria micronizzata di Coty che vi darà UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. Chiedete al vostro profumiere o direttamente a Coty un campione omaggio di cipria "AIR SPUN", l'ultima prestigiosa creazione di Coty, nella sfumatura che più conviene al vostro colorito. AIR SPUN esalterà naturalmente la vostra bellezza dando al vostro viso una deliziosa sensazione di freschezza.

FINEZZA
OMOGENEITÀ
PUREZZA
ADERENZA



COTY

Yomo
OGNI GIORNO



LA SALUTE
DEI BIMBI

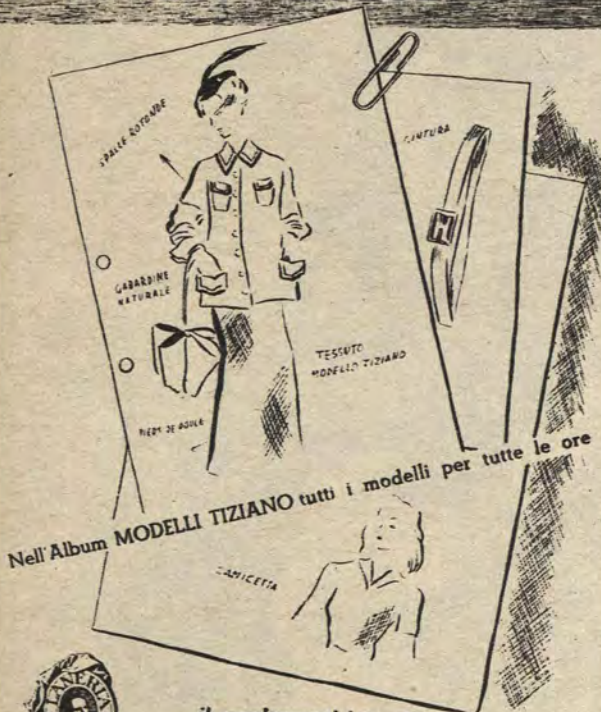


IN VENDITA
NELLE
LATTERIE

Distribuzione: SITIA

Distribuzione SITIA - Milano - Via Salasco 4

DALL'ALBUM DI TIZIANO



Nell'Album MODELLI TIZIANO tutti i modelli per tutte le ore

il capolavoro dei tessuti
di lana nei colori più belli!

LANERIA TIZIANO

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO - MILANO

SULLO SCHERMO SPENTO

BEERY, GIGANTE BUONO

DI PETER G. AMERY

New York, aprile
Sabato 16 aprile è mancato a Hollywood Wallace Beery per un improvviso attacco cardiaco. Aveva compiuto 60 anni circa due settimane fa, nato com'era a Kansas City il primo aprile 1889, ed aveva festeggiato la lieta ricorrenza nella sua villa di Beverly Hills con la figlia adottiva Carol Ann in attesa di partire per l'Italia dove avrebbe dovuto impersonare Nerone nel *Quo vadis?* di John Huston. Invece il suo cuore, già da tempo malato, gli ha impedito di realizzare il suo ben sogno.

Wallace Beery ha avuto una giovinezza piuttosto movimentata. A sedici anni abbandonò la scuola per ingaggiarsi in un circo, poi finì a New York come comico in una commedia musicale. Il genere gli piacque e s'affermò, e presto tutti conobbero la sua simpatica grinta. Nel 1913 fece una capatina a tempo perso ad Hollywood e ottenne immediatamente una scrittura con la Essanay per una serie di *two-reels* comici. Di lui si impadronì poi la Keystone che lo utilizzò nelle sue famose commedie, quindi passò all'Universal e dopo qualche tempo alla Metro. Intanto nel 1916 si era sposato con una sconosciuta: Gloria Swanson, che però, giunta alla notorietà in brevissimo tempo, gli fece il torto di lasciarlo dopo soli due anni, per sposare Herb Sornborn, costringendolo ad un lungo viaggio in Cina per dimenticare. Ma fu solo nel 1924, quando si unì a Rita Eva Gillmann, che dimenticò veramente tutte le pazzie.



Delle sue prime «pizze», molte giunsero anche in Italia (*L'ultimo dei Mohicani*, *Lo sceriffo intrepido*, *La vergine di Stambul*, *La figlia del pirata*, ed altre ancora, ma chi le ricorda ormai più?), poi imboccò una serie di film che gli valsero una notorietà mondiale: *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* con Rudy Valentino, il primo Ro-

so, egli fece del feroce e scherzoso bandito una creazione sentita, vivace, forse un po' troppo vistosa ma tale da meritargli l'elogio di Celia Villa, la figlia del famoso Pancho, che stringendogli calorosamente la mano gli disse: «Con le lacrime agli occhi ho visto in lei il ritratto vivente di mio padre».

Quando Wallace Beery arrivò per la prima volta a Hollywood, il cinema americano aveva appena scoperto il *western*. Egli ne fece quasi una sua creatura modellando tipi e ruoli che dovevano poi ripetersi fino alla noia. Truculento, attaccabrighe, buontempone, il personaggio di Beery si inserì tra quelli dignitosi e classici di Chaplin, Lloyd, Keaton, e visse in un suo genere, un po' trasandato e guitto, ma egualmente simpatico e fortunato.

La sua stessa foga lo portò ad essere istrione, ma di quale potenza! Tutti i suoi personaggi si staccano vivi, scavati, indimenticabili, e anche se negli ultimi anni Beery ripeteva ormai se stesso, un se stesso più gigione e stanco, pure a tratti si scorgevano ancora la raffinatezza creativa e la maestria interpretativa di un tempo. Fu un Harry Baur più commerciale, un campione della casetta per cinque anni consecutivi, una natura interessante tale da soggiogare e conquistare, un temperamento burbero e bonaccione, schietto e semplice che nascondeva un fine e sapido umorismo.

Peter G. Amery

PRIMO PIANO EROICO SU SFONDO IDILLICO

“Passaggio a Nord-Ovest,”

Laghi, fiumi, foreste e lontani colli dolcemente ondulati che solo di rado si impennano in vertici di montagne, sono il «sottosfondo» idillico, la sinfonia pastorale sempre variata sopra un unico tema, di questa impresa superiore alla forza degli uomini, nella quale giganteggia — più che protagonista eroe — nell'uniforme, dal color tenue delle giovani erbe, del maggiore Rogers, SPENCER TRACY.

Contro l'ultima speranza francese di dominio nel nord America, contro la ferocia delle tribù indiane s'avventa l'eroismo di questi disperati volontari che precedono di pochi anni i pionieri dell'indipendenza americana; ma il maggiore che li comanda, più col fascino dell'esempio che col prestigio del grado, non trova resistenza nel nemico, sibbene nella natura ribelle, nonché alla conquista, alla marcia dell'eroica schiera.

Aggredire e sterminare con le armi e col fuoco il villaggio indiano di St. Francis sarebbe per il maggiore Rogers e per i suoi cacciatori ben facile impresa se la marcia di avvicinamento al nemico e il ritorno alla base non richiedessero una somma di sforzi che trasfigura i volti, straccia i muscoli, tende sino allo spasimo le volontà, debilita sino alla follia le menti di questi novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà, il progresso della grande patria comune nascente, dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico. L'artista, pittore e cartografo, Langton Towne impersonato, volta a volta in luce di idillio e di epopea, da Robert Young, al fianco del terribile maggiore Rogers, come un agone di grazia che diviene luce di vera poesia quando, pur tra le inenarrabili difficoltà dell'impresa, evoca, con brevi tratti di penna, le strade che portano al remoto Passaggio di Nord Ovest, porta immensa e misteriosa aperta sui tesori delle Indie. Una nota di mordente arguzia è portata, nella colonna che marcia alla battaglia e alla morte, da «Hunk» Marriner (Walter Brennan) mentre il sergente Mac Nott (Donald Mac Bride) ha la durezza del granito, l'inflessibilità di una spada nelle forti mani del maggiore Rogers. La soave figura di Elisabeth Browne (Ruth Hussey) dà al film una nota patetica, mentre il fasto, che diviene magia nell'abbagliante policromia del «technicolor», aureola il generale Amherst, il suo stato maggiore e le sue truppe, sgargianti di bandiere e d'armi.

Nessun altro attore poteva, a parere nostro, impersonare, per maschia ed espressiva maschera, per forza fisica, per temerarietà e ardimento il maggiore Rogers, al pari di Spencer Tracy.

Romanzesa nell'intreccio, epica nello spirito, temeraria nella realizzazione, la vicenda di questo film — insuperabilmente diretto da King Vidor — può definirsi sinteticamente eroica non solo per il soggetto cui essa si ispira ma anche e più per le audacie, i sacrifici, gli sforzi cui sono stati sottoposti i suoi interpreti. E mentre in primo piano i bagliori degli incendi, gli orrori della lotta avvampano d'accidenti colori, lontano luci tenui si effondono verso sconfinati orizzonti... Un'opera d'arte completa, dunque, con le sue sintesi e i suoi contrasti. «Passaggio a Nord-Ovest», film indimenticabile!

Riflettete!

...la matematica
non è un'opinione!
+ biglietti = + Milioni

C. Giordano

della

MERANO

6 sono i vittori
premi,
e tutti di Milioni.



IL PROFUMO DI MODA
racchiude in sé tutto il fascino e
l'incanto di una notte a Venezia.



Profumo e
Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA 2

K. O. I FUORI-LEGGE

"In nome della legge" è il film del giorno; Massimo Girotti e Jone Salinas sono i protagonisti e Pietro Germi il regista. (Lux; foto Ghergo).



Ghergo
R. Lina